



Rivista di Speleologia della Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna

Autorizzazione del Tribunale di Bologna N° 40065 del 09.05.1969- V Serie Direttore Responsabile: Lodovico Clò

Sede FSRER:

c/o Parco Regionale dei Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa Via Carlo Jussi, 171- 40068 S.Lazzaro di Savena (BO).

Redazione di Speleologia Emiliana:

Cassero di Porta Lame Piazza VII Novembre 1944, n. 7 40122 Bologna (Italia)

Gli articoli debbono essere trasmessi alla Redazione tramite Sonia Santolin, e-mail: soniasantolin@hotmail.it Il contenuto e la forma delle note pubblicate impegnano esclusivamente gli Autori.

Per scambio di pubblicazioni con "Speleologia Emiliana" indirizzare a: Biblioteca della FSRER, c/o Gruppo Speleologico Emiliano del CAI – Via 4 Novembre, 40/C, 41100 Modena.

Comitato di Redazione:

Graziano Agolini (GSB-USB), Paolo Grimandi (GSB-USB), Stefano Rossetti (GSFe), Sonia Santolin (GSPGC).

Collaboratori di Speleologia Emiliana:

GSE Gruppo Speleologico Emiliano: Federico Bernardoni: federbern@gmail.com
GSB Gruppo Speleologico Bolognese: Federica Orsoni: federsoni@gmail.com
USB Unione Speleologica Bolognese: Marco Sciucco: msciucco@yahoo.com
GSPGC Gruppo Speleologico Paletnologico Gaetano Chierici: Francesco Zanghieri: zangaesonia@yahoo.it
RSI Ronda Speleologico Imolese: Guido Ricci: cochi.galena@gmail.com
GSFe Gruppo Speleologico Ferrarese: Michele Minotti: gruppospeleologicoferrarese@yahoo.it
SCFo Speleo Club Forlì: Carboni Gianluca: carboni.gianluca@gmail.com
SGAM Speleo GAM Mezzano: Stefania Cottignoli:s.cottignoli@virgilio.it
CVSC Corpo Volontario Soccorso Civile: Gianluca Guerrini: giexp@fastwebnet.it





N° 2 - 2011 - Anno XXII - V Serie

Risorgente del Rio Basino

Sommario

La nostra Federazione	
(Massimo Ercolani, Presidente della FSRER)	pag. 2
Antonio Rossi: 1942-2011	
(Paolo Grimandi, Mauro Chiesi, Piero Lucci, William Formella, Lelo Pavanello, Roberto Corsi)	pag. 4
NOTIZIARIO: LAVORI IN CORSO	
Attività del Gruppo Speleologico Paletnologico "Gaetano Chierici", di Reggio Emilia	
(Francesco Zanghieri e Sonia Santolin)	pag. 11
Gruppo Speleologico Bolognese-Unione Speleologica Bolognese: attività 2010 (Flavio Gaudiello)	pag. 15
Attività della Ronda Speleologica Imolese (a cura del CD della RSI)	pag. 17
Attività 2011 del Gruppo Speleologico Ferrarese (Stefano Rossetti)	pag. 18
Attività dello Speleo GAM Mezzano (a cura del CD dello Speleo GAM Mezzano)	
Sintesi dell'attività del GSE nel 2010/2011 (a cura del CD del GSE)	
Attività del CVSC (a cura del CD del CVSC)	
Attività dell'OSM (Max Goldoni)	
SPELEOLOGIA IN REGIONE:	
Fossili di orso dalla Risorgente "delle rane" (Rio Basino, Vena del Gesso Romagnola)	
(Piero Lucci, dello Speleo GAM Mezzano e Marco Sami)	pag. 27
Nelle evaporiti del Passo del Cerreto: la Risorgente dell'Acqua Bianca	
(Daniel Bulgarelli e William Formella, GSPGC)	pag. 29
Aggiornamento del rilievo della Grotta del Ragno e dell'ex Cava lecme – M.Croara	
(Federico Cendron, del CVSC)	pag. 35
SPELEOLOGIA EXTRA REGIONE:	
Valle Orecchiella e Val Boana: le esplorazioni del GSPGC (Francesco Zanghieri e Miki Ferrari, GSPGC)	pag. 39
Da "Sottoterra" al Monte Raut (Stefano Rossetti - Gruppo Speleologico Ferrarese)	pag. 48
L'ARGOMENTO:	
La Vena del Gesso nell'Archivio fotografico della Romagna di Pietro Zangheri: i fenomeni carsici	
(Stefano Piastra, Nevio Agostini, Davide Alberti)	naa 53
Alterazione positiva: è possibile? (Loris Garelli, Ronda Speleologica Imolese)	
Atterazione positiva. e possibile: (Lons Gareni, Norida Speleologica Intolese)	pag. 03
DALLA FSRER:	
Speleologia e geositi carsici in Emilia-Romagna (Piero Lucci e Antonio Rossi)	
La FSRER a Casola 2010 (William Formella)	
Geografi del Vuoto a Speleopolis (Max Goldoni)	pag. 76
DAL PARCO REGIONALE DELLA VENA DEL GESSO ROMAGNOLA	
Il Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola (Massimiliano Costa, Direttore del Parco)	paa. 81
Life Gypsum: un progetto europeo per la tutela della Vena del Gesso e delle altre aree gessose	
dell'Emilia-Romagna (Andrea Noferini, del Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola)	paa. 85
and a constant of the state of	pug.05
DOCUMENTI:	
Sulle orme di Fernando Malavolti (Massimo Goldoni)	pag. 89
Attività del Gruppo Grotte del CAI di Modena - 21 Giugno 1931 IX - 31 Maggio 1932 X	
(a cura di Giovanna Rertazzoni)	naa 90

La nostra Federazione

L'uscita del secondo numero della nuova serie di "Speleologia Emiliana" ci dà spazio per riflettere sull'attività della nostra Federazione in quest'ultimo anno.

Purtroppo la scomparsa di Antonio Rossi, fondatore della nostra Federazione, assieme a Mario Bertolani, ci priva di un punto di riferimento che per decenni ha animato la vita della comunità speleologica regionale.

Grazie all'impegno ed agli indirizzi proposti da Antonio Rossi, la FSRER è riuscita a concretizzare nel tempo, molti ed ambiziosi obiettivi, volti all'esplorazione, allo studio, alla divulgazione ed alla salvaguardia delle aree carsiche regionali.

I rapporti con i Parchi carsici (Parco regionale dei Gessi bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa e Parco regionale della Vena del Gesso romagnola) e con il Servizio Geologico, Sismico e dei Suoli della Regione Emilia-Romagna sono stretti e proficui.

In collaborazione con quest'ultimo vanno citati la pubblicazione del volume "Speleologia e geositi carsici in Emilia-Romagna", a cui lo stesso Antonio Rossi ha dato un contributo di primo piano e la messa in rete del catasto delle cavità naturali nel sistema informativo regionale. Queste opere traducono in realtà i contenuti della legge regionale 10.07.2006 n. 9: "Norme per la conservazione e valorizzazione della geodiversità dell'Emilia-Romagna e delle attività ad essa collegate".

Con i parchi carsici regionali è praticamente avviato il progetto "Gypsum LIFE - ri-qualificazione delle cavità carsiche" che ci impegnerà a fondo per i prossimi anni. Si tratta, in assoluto, di uno dei primissimi progetti LIFE, in ambito europeo, a cui una Federazione Speleologica partecipi da protagonista.

Sempre riferito a quest'ultimo progetto, prosegue il monitoraggio delle acque carsiche, in collaborazione con il Dipartimento di Scienze della terra e geologico ambientali dell'Università di Bologna.

Abbiamo poi ultimato il "Progetto Gessi dell'Emilia-Romagna", ancora una volta insieme con i parchi carsici regionali, che riguarda lo sviluppo di attività di aggiornamento tecnico-scientifico, pubblicazioni, seminari, corsi ed attività divulgative e promozionali, con eventi aperti a cittadini e ad aspiranti speleologi.

A seguito dello stretto rapporto con le istituzioni, è stata firmata la seconda convenzione con il Parco regionale della Vena del Gesso romagnola, che ha finalmente l'auspicata durata triennale, sulla base di un programma condiviso di attività a lungo termine.

Con il diretto coinvolgimento della Regione e dei Parchi carsici, abbiamo poi organizzato la partecipazione alla manifestazione "Casola 2010 – Geografi del vuoto". Una presenza molto articolata, quella della nostra Federazione, un importante momento di riflessione e di confronto che si è estrinsecato attraverso l'organizzazione di convegni, mostre, conferenze e visite guidate che hanno visto l'impegno di quasi tutti i Gruppi Speleologici federati.

Significativo è poi il risultato conseguito al termine della revisione del "Piano di Attività Estrattiva" della cava di Monte Tondo (Vena del Gesso romagnola), poiché l'approvazione della relativa "Valutazione di Impatto Ambientale", deliberata dalla Provincia di Ravenna nel Maggio 2011, tiene conto di parte delle nostre osservazioni circa i limiti delle escavazioni e prevede il coinvolgimento diretto della Federazione nel monitoraggio degli ambienti carsici prossimi alla cava.

In sintesi, l'attuale crinale non potrà essere ulteriormente intaccato dall'attività di cava, dovrà essere salvaguardato "...il complesso carsico dell'Abisso Mezzano nel suo intero sviluppo ipogeo" ed inoltre "...dovrà essere consentito alla Federazione... un

approfondimento dell'esplorazione del Sistema carsico ipogeo dei complessi della Grotta del Re Tiberio, dell'Abisso Mezzano e della Buca Romagna, in particolare relativamente all'andamento dell'idrologia sotterranea e dei collegamenti tra i tre complessi ed un monitoraggio almeno semestrale dello stato ambientale dello sviluppo carsico". Si tratta di un risultato importante, frutto della continuità alla nostra azione di tutela che, già cinque anni fa, nell'ambito della definizione del Piano estrattivo, aveva conseguito un parziale successo, delimitando - per i decenni a venire – sia le quantità di gesso estraibile, che l'area operativa. Sempre nell'ambito di un'attenta politica ambientale, è sembrata doverosa l'adesione al comitato promotore dei due referendum su "acqua bene comune", sollecitata dalla Società Speleologica Italiana. La Federazione esprime soddisfazione per i risultati ottenuti.

Quanto all'attività "interna", va sottolineata l'organizzazione di un corso di secondo livello, dedicato alla fotografia digitale in grotta. Il futuro non è roseo: il taglio dei contributi regionali, da tempo paventato, è stato drastico e ci costringerà a ridimensionare molte nostre attività, in particolare per quanto riguarda l'uscita di nuove pubblicazioni, che ci impegneremo comunque a realizzare in qualche modo. Sono infatti in programma: un volume sulle grotte bolognesi, a cura del GSB-USB, un volume sui gessi di Brisighella, a cura del GSFa ed uno sulla zona di Monte Tondo, a cura dello Speleo GAM.

Contiamo, ancora una volta, sulla collaborazione e sul sostegno delle Istituzioni che da sempre ci affiancano, certi che, grazie a questa ormai collaudata sinergia e nonostante le difficoltà che si profilano, la Federazione ed i suoi Gruppi Speleologici continueranno a svolgere efficacemente il loro ruolo di protagonisti nelle aree carsiche della nostra Regione.

Massimo Ercolani (Presidente della FSRER)

Autori o provenienza delle immagini pubblicate:

Graziano Agolini (GSB-USB): pag. 15

Archivio CNSAS: pag. 10 Archivio GSE: pag. 89,91

Archivio GSFe: pag. 19,48,49,51

Archivio GSPGC: pag. 30, 33, 34, 39, 40, 42, 71, 75/A, 77, 79

Archivio Olivier: pag. 21

Archivio Pietro Zangheri: pag. 54, 56, 57, 58, 59, 60, 62

Mauro Chiesi (GSPGC): pag. 6, 7 Federico Cendron (CSVC): pag. 25

E.Coltellacci: pag. 4

Massimo Goldoni (OSM): pag. 26 Paolo Grimandi (GSB-USB): pag. 75/B Gianluca Guerrini (CSVC): pag. 35, 37

Piero Lucci (Speleo GAM): Copertina, pag. 22, 28, 69, 81, 83

Roberta Monduzzi (RSI): pag. 17, 65, 67

Andrea Noferini: pag. 87, 88 Stefano Piastra: pag. 55

Leonardo Piccini (GSF): pag. 43, 46 Francesco Zanghieri (GSPGC): pag. 11, 13 Zaniboni (CSVC) e Cerioni (ASGSV): pag. 24

Antonio Rossi (1942-2011)



Un altro gravissimo lutto ha colpito il GSB-USB, la Federazione Speleologica Regionale e la Speleologia tutta: il 2 agosto è mancato Antonio Rossi, Socio del Gruppo dal 1991 e nostro grande amico, da sempre. Noi, più vecchi, lo conoscevamo infatti dagli ultimi anni '50, quando, alle prime riunioni della Commissione Regionale del Catasto, a Modena, a Formigine o a Bologna, ci si ritrovava periodicamente, per sistemare la numerazione delle grotte e ripartirci i rilievi da completare. A quei tempi lui occupava nella Commissione una specie di non riconosciuto, ma effettivo incarico di Vicepresidente, al

seguito di Mario Bertolani, come lui nel GSE: curava in particolare la Segreteria e i rapporti con i Gruppi. La sua attività nello storico Gruppo Emiliano è stata intensa: nei gessi del Reggiano, del Bolognese (Grotta Michele Gortani, Grotta di fianco alla Chiesa di Gaibola), in Grecia, nel Trapanese. Dallo studio paziente ed accuratissimo dei sedimenti raccolti nelle grotte era capace di trarre una incredibile messe di dati e di informazioni sulla natura e provenienza dei riempimenti e sulla genesi stessa delle cavità esaminate. Una ricerca questa che per Antonio non è mai diventata routine: ogni più minuto fram-

mento, fra le migliaia che inseriva fra i vetrini del microscopio, costituiva l'incontro con una testimonianza attesa e il più invisibile granello veniva esaminato con la più vivace curiosità e passione. Ecco: la passione: Antonio nutriva molti e diversi interessi, ma certamente la Speleologia ne ha occupato il centro. In grotta, nelle riunioni, nei Corsi, ed anche nei semplici colloqui con lui, era la passione che traspariva: netta, nel tono della voce che saliva, negli occhi che brillavano, nelle mani che disegnavano forme ed esaltavano un concetto. Questa sua capacità di esternare e trasmettere emozioni nell'illustrazione di un fenomeno o di un evento geologico o di catturare l'attenzione di ogni allievo sul più minuto dettaglio di un'immagine tratta dal microscopio elettronico, trasformavano le sue lezioni in uno spettacolo avvincente.

Nessuno di quanti vi abbiano assistito può aver dimenticato le sue conferenze sulla genesi delle evaporiti del Messiniano o sui riempimenti fisici nelle grotte: forse il più straordinario esempio della sua formidabile capacità di comunicare la scienza.

Paritetico ed ininterrotto il suo impegno nella Federazione, che lui vedeva come una sua creatura. E non a torto, perché, se da un canto a Mario Bertolani andava ascritto il merito di aver posto le basi della Commissione e di aver provveduto a svezzarla, dall'altro Rossi l'aveva fatta crescere ed operare, fino a raggiungere elevatissimi livelli di funzionalità.

Tutti sanno che il vecchio Prof. era contrario alla trasformazione della Commissione in Federazione ed assai di più, ad un
provvedimento legislativo che giungesse a
riconoscere ed a finanziare le sue attività
istituzionali. Quando divenne chiaro che
esisteva un unico modo per procedere in
quelle due direzioni, vale a dire giubilare
il Presidente, Rossi restò a lungo indeciso, quasi per lui dovessero configurarsi gli
estremi di un "tradimento" nei confronti
del suo Professore. Anche la nostra prima Legge regionale sulla speleologia fu

in massima parte frutto della bravura e della costanza di Antonio ed in particolare della fiducia e della credibilità che egli destava immediatamente negli amministratori pubblici, nostri interlocutori.

Antonio vedeva la FSRER esattamente come recita il suo Statuto: in sintesi un grande Gruppo che, riunendo intorno ad un obiettivo comune tutti i Gruppi Speleologici federati e tutti gli uomini più capaci intenzionati a collaborare, era capace di trarne il meglio. A lui si debbono in gran parte i colloqui con la Regione, dai quali sortirono il primo compendio del Catasto regionale, pubblicato nel 1980 e l'impegnativo lavoro che ci vide inserire gli ingressi delle grotte nella cartografia 1/5000, quando uscì la Carta Tecnica Regionale.

Fu insieme a Paolo Forti e a Mauro Chiesi elemento propulsore della Spedizione del 1986 in Sicilia, cui parteciparono 36 speleologi, appartenenti a 6 Gruppi dell'Emilia-Romagna: tutti rammentano con piacere le attenzioni che Antonio e Mauro dedicavano a smorzare le ricorrenti tensioni e le battute fra gli speleologi che avevano appena ultimato l'esplorazione ed il rilievo di qualche fetido buco e i numerosi colleghi scienziati, che discettavano sotto i pergolati.

Divenuto Presidente della Commissione Centrale di Speleologia del CAI, vi operò a lungo e con ardore, in piena sintonia con Francesco Salvatori, soprattutto per la Scuola di Speleologia del CAI. Tuttavia, come spesso accade a chi ha lavorato intensamente e con la massima onestà intellettuale, assumendo su di sé tutte le responsabilità, anche quelle altrui, il suo attivismo all'interno di quell'associazione non diede certo luogo a gratitudine o a riconoscimenti, ma ad accuse meschine e a villanie. Questo provocò le sue dimissioni dal CAI e dal GSE di Modena. Il giorno seguente GSB e USB gli chiesero l'onore di poterlo annoverare fra i loro Soci e così fu, oltre vent'anni fa.

Da quel momento crediamo che Antonio abbia vissuto una seconda giovinezza "speleologica", con le escursioni alla Spipola ed alla Calindri e i conseguenti studi sui loro riempimenti, pubblicati a più riprese su "Sottoterra". Certo è che veniva su al Gruppo, al Cassero, quasi solo per fare lezioni o conferenze e - nonostante le nostre insistenze – evitava accuratamente di prendere parte alle Assemblee di fine d'anno, "per non interferire", diceva. Questo la dice lunga sul fatto che, in fondo in fondo, si sentiva ancora figlio della Ghirlandina, di quel territorio cui un fato crudele aveva negato la più piccola grotta in gesso.

Ha continuato, in questi ultimi vent'anni, a frequentare assiduamente le riunioni della Federazione, come Delegato del GSB e secondo Presidente della FSRER, dopo Bertolani, ma mai una volta gli è capitato di intervenire con la voce di un "uomo di Gruppo": lui era della Federazione - e basta - e parlava per il bene di tutti: lui incarnava. era la FSRER.

Per essa ha lavorato fino all'ultimo respiro e adesso che noi ci ritroviamo senza di lui, privi della sua guida, dobbiamo temere davvero che tutto ciò che ha così tenacemente contribuito a costruire possa andare disperso o venga corroso dalla nostra inadeguatezza o dalla generalizzata tendenza della maggior parte dei nostri speleologi a guardare solo quel che accade dentro gli angusti limiti del loro Gruppo, o a spaziare solitari fin troppo lontano.

Per noi, più vecchi, è stato davvero facile, da ragazzi, seguire l'esempio, calcare le impronte lasciate dai nostri grandi: Fantini, Bertolani, Bentini, Rossi, che abbiamo conosciuto ed amato al punto da considerare oggi una vera fortuna avere un'età tale da averci consentito questo privilegio. Purtroppo, non crediamo di essere stati capaci di far dono degli stessi esempi ai nostri giovani e - ammesso e non concesso che in parte ci siamo riusciti - essi certamente non hanno potuto avere la stessa pregnanza e gli stessi contenuti dei loro. Ai Gruppi Speleologici federati ed ai nostri più giovani speleologi spetta quindi e comunque un importante ed arduo compito: quello di rinnovare e perpetuare l'azione della Federazione, per onorare l'intelligenza, l'impegno e la pazienza che Uomini come Antonio vi hanno profuso per cinquant'anni, a piene mani.

Paolo Grimandi (GSB-USB)



M. Chiesi, P. Forti, A. Rossi Simposio sulle Evaporiti Bologna, 21-26/10/1985



Nella Cristal's Cave - New Mexico

Antonio, anche se ha girato il mondo, è rimasto sempre fedele alla sua impostazione di speleologo dei gessi dell'Appennino: tuta mimetica e stivali di gomma, ovunque, fino anche nelle candide e asciuttissime grotte nei gessi permiani del Nuovo Messico.

Per noi del "suburbio di là dal Secchia", (così era solito sbeffeggiare noi reggiani), era in definitiva il primo segno distintivo tra i nostri diversi modi di interpretare l'andare per grotte.

Quel suo anacronistico modo di attrezzarsi assumeva però per noi un preciso riferimento, ricordandoci immediatamente le immagini di campo nel fondamentale lavoro *Studio sulla formazione gessoso*calcarea nell'alta valle del Secchia: il numero 1 delle Memorie del Comitato Scientifico Centrale del CAI (1949). Quella era la Speleologia di ricerca, cui faceva riferimento e su cui si era formato.

Una Speleologia "completa", che prevedeva non solo la ricerca e l'esplorazione di

nuove grotte, ma la loro completa descrizione, sotto i più vari indirizzi di ricerca. Noi eravamo giovani, forti esploratori, di grotte nuove ne cominciavamo a scoprire molte e molto ampie, proprio sul terreno di quegli storici campi esplorativi "dei modenesi".

Ovvio che ci guardasse un poco di traverso e che ad ogni occasione ci ricordasse che "voi reggiani ...": era in realtà il suo modo di spronarci ad andare appena oltre, a indagare oltre la superficie, a porci domande per andare poi a cercare sotto la superficie.

Ci riuscì, senza dubbio, non senza provocare momenti di tensione e mai ammettendo apertamente che in alcuni campi eravamo andati ben oltre il solco tracciato "dai maestri", di cui Lui in definitiva si era trovato nel ruolo di doverne rappresentare la discendenza.

Ed invece era un grande Maestro, con una disponibilità ed una forza di lavoro assolute. Forza e fragilità sono le doti che hanno scortato il percorso con Antonio, che tanto ha dato, togliendolo a sé stesso. Non glielo perdonavo sempre, e forse anche per questo mi voleva bene, a suo modo: senza mai ammetterlo, senza apparentemente concederselo. Erano il suo acceso sorriso, i suoi occhi che "forano", il suo lisciarsi i baffi i segnali delle sue profonde gioie, che subitaneamente però - quasi appunto a non potervisi abbandonare - quasi sempre calmava, nel rimarcare sfumature imperfette, aspetti non abbastanza approfonditi o punti di vista non perfettamente coincidenti.

Negli anni questa sua puntigliosità nei rapporti tra speleologi si era non poco limata, fino a mettere in campo la sua completa disponibilità verso tutti e tutto quanto potesse fare avanzare in qualche modo la Speleologia.

Era un fedele "uomo del CAI", che ammirava lo sviluppo, le idee e i processi democratici di una SSI che in quegli anni stava assumendo un ruolo-guida nel panorama speleologico nazionale e non solo.

I suoi complimenti e il suo sincero sostegno alla mia Presidenza in SSI sono uno dei ricordi più cari e sinceri che conservo, assieme al rammarico di non essere riuscito, assieme ad altri amici, a proteggerlo dalle profondissime delusioni e dalle grettezze che ha subito, pagandole tutte in prima persona, giuntegli proprio dal suo amato ambiente. Ma Antonio era così, senza mezze misure: c'era da fare qualcosa per la Federazione e lui lo faceva, anzi trovava volentieri il modo per ampliare ancora di più il lavoro. Il volume sui geositi carsici in Emilia-Romagna ne è l'ultimo, per noi commovente, esempio. È l'epitome di quello che intendeva, e praticava, Antonio per Speleologia. Quello per cui ha speso la sua vita per noi speleologi. Sono davvero troppi i ricordi personali, prima ancora di quelli "istituzionali" (la SSI, il CAI, il Cens di Costacciaro), che mi hanno fraternamente legato ad Antonio in questi anni, per tentare di dipanarli qui. Spero davvero profondamente che la Speleologia sappia ricostruirli tutti, presto, scoprendo quanto la sua figura sia stata centrale e - in certi momenti - fondamentale per la costruzione della nostra storia.

Poche settimane prima dell'annuncio della malattia che ce l'avrebbe portato via, una mattinata di tempaccio, con una fortissima nevicata precoce, suonò al mio campanello. Era col pullmino dell'Università ed i suoi studenti, per la consueta escursione sui gessi. Di solito passava sempre per chiedere qualche libro sui gessi del reggiano (quanto ce li invidiava!) per i suoi studenti (mai comunque ammetteva di passare per un saluto...se non a quella "Santa Donna che ti sopporta" (mia moglie), che comunque non cercava mai di incontrare...

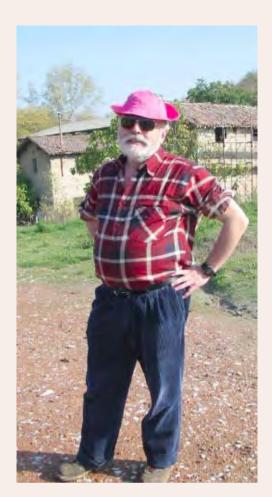
Quel giorno dovetti insistere parecchio, perché entrassero tutti al caldo, in studio, anziché svolgere la lezione al freddo, sotto al portico esterno come invece, con estremo garbo e non senza ritrosia, aveva dovuto chiedermi, travolto dall'evidenza che qualche studente era sull'orlo del congelamento ...

Feci finta di continuare nel mio lavoro, anche per non imbarazzarlo oltre, ascoltando in realtà la sua lezione agli studenti, che nel frattempo andavano lentamente rinfrancandosi.

Anche in quella lezione improvvisata Antonio donò completamente e senza riserve la sua competenza, ma soprattutto tutta la sua passione. Questo è il dono dei grandi Maestri.

Grazie Antonio. Cercheremo di non deluderti ancora.

> Mauro Chiesi (GSPGC)



Conoscevo Antonio da molti anni, ma soltanto negli ultimi tempi avevamo affrontato un progetto comune.

La realizzazione del volume sui geositi carsici ci ha fatto lavorare insieme per mesi. In questo tempo ci siamo molto frequentati; abbiamo discusso, progettato, coinvolto speleologi, studiosi, appassionati: gli artefici, nel tempo, della speleologia regionale. L'intesa, immediata e spontanea, partiva da qui: l'impegno comune per la speleologia in Emilia-Romagna.

Parlavamo spesso della nostra Federazione, dei progetti futuri, perché, ovviamente, dopo il libro, avremmo ancora lavorato insieme. Penso condividessimo il senso della speleologia. Nelle ultime settimane abbiamo trascorso molto tempo insieme, fissando date, appuntamenti, cose da fare, come se il nostro tempo non avesse limiti. Parlava sempre del volume sui geositi con molto orgoglio.

Mi piace pensare di aver contribuito, con Antonio e con questo ultimo lavoro, pur modestamente, a far crescere la nostra Federazione Speleologica Regionale.

 $\begin{array}{c} Piero\ Lucci\\ \text{(Speleo\ GAM\ Mezzano)} \end{array}$

"Voi siete quelli "di là dal Secchia", le "teste quadre": "il suburbio". Così diceva Rossi, ridacchiando, quando ci incontravamo. I rapporti con "i vecchi" di Modena (Antonio aveva pochi anni più di me) hanno sempre previsto tensione e ammirazione. La tensione veniva da lontano, da un diverso modo di fare speleologia e si è diluita nel tempo, fino a scomparire.

L'ammirazione, anche se velata, c'è sempre stata, accresciuta nel tempo quando ci siamo resi conto dell'enorme lavoro, della competenza, della passione, della continuità con cui essi hanno sempre lavorato, specialmente nel territorio reggiano. Sono stati dei pionieri, hanno inventato la nostra speleologia, hanno fatto scuola.

Quando è mancato Bertolani abbiamo faticato a crederci: c'era sempre stato, si contava di potergli chiedere sempre informazioni, per sempre.

Per Antonio è la stessa cosa, e ci resta un vuoto, incolmabile.

William Formella (GSPGC)



Personaggio di spicco per molti anni del Gruppo Speleologico Emiliano di Modena e - da almeno vent'anni - del GSB-USB di Bologna, docente universitario e ricercatore, ha lavorato fino all'ultimo per la speleologia e la nostra Federazione Regionale.

Pensare a lui mi fa ricordare la speleologia degli anni '60: quella delle scale, grazie alle quali anche una grotta non impegnativa comportava una valanga di tubolari da trasportare.

Ha fatto parte per anni della Squadra di Modena del Soccorso Speleologico, inserita nel 3º Gruppo (Emilia Romagna Toscana), insieme a Mario Bertolani e a Ciccio Bretoni. Il trio costituiva un insieme affiatato e per me assai bizzarro, in quanto usavano, tra loro, il "lei", cosa insolita in un ambiente come il nostro, nel quale contava soprattutto la capacità tecnica individuale e le formalità erano ridotte a zero.

In questa foto lo vediamo dopo una esercitazione di soccorso alla Grotta M. Gortani, nei gessi di Zola Predosa (Bologna): siamo nel gennaio 1973 ed utilizziamo una delle prime barelle speleologiche.

Il suo ricordo resterà legato alla passione ed all'impegno che lo hanno sempre contraddistinto in ognuna delle attività che ha condotto ed anche al suo carattere, che si potrebbe definire "non facile".

Addio Antonio, ci ricorderemo con affetto di un amico come te.

Lelo Pavanello (GSB-USB)

Antonio ci lascia (e ci lascia davvero) un grande vuoto, ma se la fortuna e la bravura ci assisteranno... un Grande Vuoto gli dedicheremo!!!

Roberto Corsi (GSFe)

Attività del Gruppo Speleologico Paletnologico "Gaetano Chierici" di Reggio Emilia

Francesco Zanghieri e Sonia Santolin

Il GSPGC concentra le sue attività su diverse aree carsiche che vanno dalla zona del basso Appennino Reggiano, passando dall'alta valle del fiume Secchia, fino a toccare gli abissi delle Alpi Apuane.

Partendo da Nord, rimanendo nella zona collinare dell'Appennino Reggiano, è stata riaperta, dopo una tenace opera di disostruzione, l'ingresso dell'Inghiottitoio di Cà Speranza (ER-RE138)

La grotta, una delle più belle e lunghe della zona con i suoi 1200 m di sviluppo e i -75 m di dislivello, si era occlusa a seguito di un collassamento di argilla nel meandro situato appena al di sotto del pozzo d'ingresso.

Nell'alta valle del Secchia è stato "adottato", con la collaborazione dell'Istoreco di Reggio Emilia (Istituto per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea), un sentiero teatro di eroiche vicende partigiane durante la seconda guerra mondiale, luogo di notevole interesse storico e speleologico, perché tocca le più significative aree carsiche della zona: un bel connubio tra speleologia e ricerca storica.



Nell'Inghiottitoio di Ca' Speranza

Più a Sud, ma ancora in provincia di Reggio Emilia, ed esattamente negli affioramenti triassici del Passo del Cerreto, continua l'esplorazione (iniziata nel 2010), con l'avanzamento della proposta di un monitoraggio delle acque, nella Risorgente "Acqua Bianca".

La grotta, recentemente rilevata, è costituita da tre arrivi distinti, con diverse portate durante l'anno, ed è unica nel suo genere, in quanto ha la caratteristica di conferire una particolare colorazione biancastra all'acqua che l'attraversa.

Valicando in terra toscana, esattamente a Nord-Est di Fivizzano, in provincia di Massa-Carrara, e per la precisione nella valle del torrente Rosaro, a Sassalbo (MC), vi è il principale affioramento di gessi triassici della regione.

La zona è stata meta di esplorazioni e studi. La principale grotta a Catasto è la "Tana del Poggiolo" (T-MS 742), risorgiva con uno sviluppo di 495 m e un dislivello positivo di 65 m. Nel Parco dell'Orecchiella, nell'area carsica in cui si apre la grotta "Ripa", in comune di Soraggio (LU), continuano le esplorazioni dell'Inghiottitoio di Rio Rimonio (T-LU1761), lungo le risalite nelle zone del fondo, a -180 m.

Mentre nell'area della Pania di Corfino, all'abisso Luigione (T-LU1572), è stata superata una strettoia alla sommità del P.80, da cui proveniva aria, ma senza risultati soddisfacenti, in Carcaraia, all'Abisso Arbadrix (T-LU741), è ancora in corso con l'Unione Speleologica Pratese CAI la ricerca della giunzione (già effettuata con le radio) con l'Abisso Gigi-Squisio (T-LU 1628). Il dislivello negativo è di -882 m, quello positivo di 243 m, per un totale di 1125 m di dislivello.

Dal rilievo dei due Abissi risulta che alla possibile unione delle due cavità, mancherebbero solo pochi metri in pianta, in quanto il punto si troverebbe esattamente alla stessa quota. L'Abisso Arbadrix é attualmente già congiunto alla "Buca Fafifurni" (T-LU 1501).

E' tuttora in fase di disostruzione, insieme all'Organizzazione Speleologica Modenese (OSM), una buca sita tra l'ingresso dell'Abisso "Mani Pulite" e la Foce Cardeto. La grotta, che attualmente é profonda 6 m, non è stata né posizionata né rilevata. Essa si presenta come un bel pozzetto carsico, ostruito alla base da materiale franoso, che d'inverno soffia una forte corrente d'aria, che scioglie la neve circostante.

In Val Serenaia, poco sopra il rudere del vecchio rifugio Donegani, si apre la grotta "Buca Frigo", ove, in collaborazione con l'OSM, è stato disostruito il meandro terminale, chiamato "Viale Umberto I, ed è stato aumentato il dislivello della cavità di 40 m. Per ora chiude a -100 m.

In Val Boana, alla "Buca Go Fredo" (T-LU685), continuano le esplorazioni in collaborazione col Gruppo Speleologico Faentino nelle zone a -180 m del ramo principale e nelle zone a -700 m del "Ramo Darwin".

In Romagna proseguono le esplorazioni all"Abisso L.Bentini" (ER-RA738), ove gli speleologi reggiani, faentini, ferraresi e forlivesi, nel corso di una punta esplorativa, hanno trovato un nuovo ramo ("Ramo Bunga-Bunga"), che attualmente è quello più prossimo alla "Grotta del Rio Basino" (ER-RA 372).

Il GSPGC, nel biennio 2010/2011, partecipa al Progetto Life, con il monitoraggio dei pipistrelli e il campionamento delle acque nelle cavità del basso Appennino e dell'Alta val di Secchia.

Per il Progetto Infea, in collaborazione con il Centro di Educazione Ambientale di Albinea, è stato organizzato un accompagnamento alla grotta "Tana della Mussina" di Borzano (RE), con la partecipazione di circa quaranta adulti e bambini. A maggio si è svolto il corso di 1º livello di speleologia, a cui hanno partecipato nove allievi.

Con una grotta artificiale autocostruita: l'Allegrotta, il GSPGC è stato impegnato per tre fine settimana a feste di paese, per divulgare la speleologia.

Continua la catalogazione dei libri nella biblioteca del Gruppo, consultabili sul sito www.speleoteca.it

E' stato pubblicato sulla "Strenna", collana del Pio Istituto Artigianelli di Reggio Emilia, il volume "Colline di Albinea", iniziativa che avrà seguito con una monografia sui gessi dell'alta val di Secchia.

Notevole è stato anche l'impegno per le attività che hanno portato alla pubblicazione dei due volumi editi dalla Federazione Speleologica Regionale: "Il progetto Stella-Basino" e "Speleologia e Geositi Carsici in Emilia Romagna".

Ad oggi è in atto la collaborazione per la realizzazione di un libro sull'Operazione Corno d'Aquilio, che verrà presentato al raduno Speleolessinia 2011.

Un sostanziale contributo del Gruppo è stato indirizzato all'incontro dei Curatori Catastali Regionali ed esperti informatici, tenutosi il 9 e 10 aprile presso il Centro di documentazione "Francesco Dal Cin" di Treviso, durante il quale si è svolto l'incontro voluto dalla Commissione del Catasto Nazionale, denominato "Laboratorio del Catasto".

Il raduno di Casola 2010 - Geografi del vuoto, ha visto la partecipazione attiva di gran parte degli speleologi appartenenti al GSPGC che, oltre alla realizzazione dello spazio riservato alla FSRER, del "Laboratorio Catasto" e degli eventi ad essi correlati, hanno dato una mano all'organizzazione dell'evento, alla segreteria, alla logistica ed agli accompagnamenti in grotta.



Nell'Abisso L. Bentini

Gruppo Speleologico Bolognese - Unione Speleologica Bolognese: attività 2010

Flavio Gaudiello

Tante erano le cose che il Gruppo aveva programmato di fare quest'anno: forse troppe e sicuramente tutte importanti.

Per primo, è stato portato a compimento il lungo, lento e rigoroso processo di adeguamento degli Statuti dei due Gruppi federati, sottoposti all'approvazione dei Soci mediante un'Assemblea Straordinaria che il 4 maggio 2010 li ha approvati all'unanimità.

I Soci in tale occasione venivano chiamati anche ad esprimersi su di un altro argomento all'odg.: l'autorizzazione ad un corposo stanziamento di bilancio in favore del Progetto di pubblicazione del Volume e per la realizzazione della Mostra su "Gli Antichi Acquedotti di Bologna", approvato anch'esso unanimemente dall'Assemblea. Il Volume vedeva per la prima volta la "luce" nell'aprile del 2010, accompagnato da una bellissima mostra, esposta in giugno a Bologna, presso la sede del Consorzio dei Canali Reno e Savena, a Casola Valsenio in occasione del Raduno nazionale di speleologia a fine ottobre, a Casalecchio di Reno e a Sasso Marconi,

rispettivamente in novembre e dicembre. Mostre, che nel complesso, hanno visto la presenza di circa 2500 visitatori.

E' proseguito lungo tutto il 2010 il lavoro di rilievo della rete idraulica costituita dai principali canali ipogei di Bologna, commissionatoci dal Consorzio dei Canali di Reno e Savena.

Si è tenuto nel 2010 il 48° Corso di I° livello organizzato dalla nostra Scuola della CNSS-SSI, che ha visto la partecipazione di n° 16 allievi.

Sono state curate n° 6 visite guidate al Farneto. Non si tratta di certo di una nostra attività abituale, ma si è dimostrata sicuramente un'altra, buona occasione di incontro del mondo speleologico e del GSB-USB in particolare con il pubblico. Nell'ambito della Convezione con il Parco si è proceduto alle operazioni di manutenzione degli accessi alle grotte protette ed al monitoraggio delle stesse. Si è inoltre attivamente collaborato per l'allestimento dello spazio multimediale presente nella Sala "L.Fantini", recentemente rinnovata presso la Sede del Parco.



Sempre d'intesa con il Parco, ma questa volta sotto l'egida della FSRER, il Gruppo ha organizzato l'annuale appuntamento con "Puliamo il Buio", per la pulizia della Grotta del Farneto e della dolina del Buco dei Quercioli.

Con la Federazione hanno avuto inizio le attività ricadenti nel Progetto Life, vale a dire il monitoraggio delle acque nelle principali cavità del bolognese e quello dei micromammiferi, mentre si sono conclusi i lavori per l'individuazione e la descrizione dei Geositi carsici dell'Emilia Romagna, l'operazione di rilievo del Sistema Stella-Basino, nonché l'organizzazione degli stand della FSRER in occasione del Raduno nazionale di Casola.

Da segnalare inoltre che l'USB, a seguito dell'esplicita richiesta rivoltale in tal senso da tutti i Gruppi Federati, ha rinnovato alla FSRER la cessione in comodato gratuito della testata editoriale di "Speleologia Emiliana", di sua proprietà.

L'attività di ricerca, sinteticamente suddivisa in Regionale, extra Regionale ed Internazionale, ha visto un totale di 180 uscite, così ripartite: 105 uscite in Regione, 45 Extra-Regione e 30 in ambito internazionale, per un totale di 730 presenze dei nostri Speleologi.

In Regione le uscite hanno interessato prevalentemente l'area dei gessi bolognesi e sono state dedicate, in particolare, alle operazioni di disostruzione di alcuni ingressi, al monitoraggio delle acque, dei micromammiferi e -solo più recentemente alla raccolta di immagini per la riedizione del Volume su "Le Grotte Bolognesi".

Altre uscite sono state impegnate per la ricognizione ed il rilevamento dei rifugi della guerra e delle miniere ipogee, che fanno oggetto di due nuovi Progetti del Gruppo.

Sulle Alpi Apuane l'esplorazione è riapprodata quest'anno agli antichi splendori: "Astrea", "Via Col Vento"e "B52" hanno visto la partecipazione di numerosi Soci. In Astrea, in particolare, è da segnalare la scoperta della congiunzione fra Astrea e Buca di V: un collegamento ipotizzato, ma mai trovato nel corso degli ultimi vent'anni di esplorazioni sul Monte Altissimo.

Di particolare interesse sono risultate inoltre le punte condotte sul Monte Freddone, alla "Buca delle Rave Lunghe", in collaborazione con il GSPGC.

Da evidenziare infine -sempre in ambito extra-regionale— la partecipazione del GSB-USB alle operazioni di rilievo del Sistema dell'Antro del Corchia, organizzato e coordinato dalla Federazione Speleologica Toscana.

La meta delle Spedizioni Internazionali è stata ancora nel 2010 la Bosnia e nuovamente con i colleghi del Gruppo Grotte Novara. Qui le spedizioni (due in giugno ed una in agosto) hanno riguardato l'area di Mokro-Pale, il Canyon di Praca-Rogatica ed i monti della Visocica..

La terza spedizione d'agosto ha concluso le ricerche nell'area di Krivnja e ha ripreso quelle iniziate sull'altopiano della Visocica nell'estate del 2008. In particolare è da segnalare la scoperta di numerose cavità, fra le quali quella che risulta -attualmente- la più profonda della Visocica: "PNPB", grotta la cui esplorazione è ancora aperta.

In totale le ricerche in Bosnia hanno totalizzato 30 uscite, con un totale di 105 presenze.

GSB ed USB hanno pubblicato il frutto delle attività condotte nel 2010 sui numeri 130 e 131 della loro Rivista "Sottoterra", che con il n° 132, primo del 2012, festeggerà il suo cinquantesimo anniversario.

Attività della Ronda Speleologica Imolese

a cura del CD della RSI



Nella Grotta Enio Lanzoni

Nel corso del 2010 sono state effettuate circa 80 uscite, che hanno interessato quasi tutti i 34 soci regolarmente iscritti alla Ronda Speleologica Imolese.

Di tutte le uscite, circa 10 si sono svolte fuori regione, a scopo per lo più di visita, mentre una - a fini esplorativi e della durata di circa tre settimane - ha avuto luogo in Messico, in una spedizione organizzata dall'Associazione La Venta.

Delle rimanenti uscite in ambito regionale, la maggior parte è stata dedicata all'esplorazione, al rilievo e alla documentazione fotografica dei nuovi rami nel complesso carsico di Cà Siepe.

La ricerca della Grotta grande di Giugnola, situata al confine fra Emilia e Toscana, si è giovata della collaborazione della popolazione locale ed è stata condotta insieme ai soci dello Speleo Club Forlì.

La cavità, che si apre nelle arenarie, è stata in parte distrutta dalle attività di cava e in parte risulta occlusa dall'accumulo dei detriti smarinati dallo scavo della TAV (Treni Alta Velocità).

Il Gruppo si è inoltre impegnato nella preparazione della documentazione per il Web-Gis del Catasto grotte regionale, poiché si sta provvedendo alla raccolta fotografica degli ingressi, al loro posizionamento tramite GPS e alla descrizione delle numerose cavità situate fra il Monte del Casino e il Monte Penzola, nella Vena del Gesso Romagnola.

Prosegue il censimento e l'osservazione dei chirotteri nel corso delle varie uscite, di cui alcune specificatamente dedicate a questo scopo, nell'ambito della collaborazione della FSRER al progetto LIFE nei parchi carsici dell'Emilia Romagna.

Il corso d'introduzione alla speleologia si è svolto nel periodo settembre/ottobre 2010 ed è consistito di cinque lezioni teoriche, esercitazioni pratiche in palestra e quattro uscite in grotta, di cui una sulle Alpi Apuane. Il corso ha visto la partecipazione di cinque corsisti, quattro dei quali continuano a frequentare e a partecipare alle attività del Gruppo.

Importante è stata l'attività di divulgazione e quella propedeutica al vero e proprio corso di Speleologia; sono state per questo effettuate alcune uscite per l'accompagnamento di vari gruppi scout in grotte della Vena del Gesso Romagnola, sia orizzontali sia verticali, precedute da serate di approfondimento sul tema della speleologia in generale.

Da diversi anni viene svolta, assieme al CAI di Imola, un'iniziativa popolare di avvicinamento dei bambini al mondo della montagna, che prevede l'installazione di un ponte tibetano e di una teleferica.

Attiva la collaborazione nel Corpo Nazionale del Soccorso Alpino Speleologico dell'Emilia Romagna, di cui fanno parte tre dei nostri iscritti, che prendono parte agli interventi di soccorso e alle manovre simulate.

Si è concluso lo studio interdisciplinare sul sistema carsico Stella – Basino. Lo studio ha comportato tre anni di lavoro volontario dei vari soci, sia dal punto di vista puramente speleologico dell'esplorazione e rilievo della cavità, sia per quanto riguarda le attività di monitoraggio delle specie animali presenti (chirotteri, uccelli e piccoli mammiferi).

È in stampa, da parte del Servizio Geologico, Sismico e dei Suoli della Regione Emilia-Romagna,

il volume "Speleologia e Geositi Carsici in Emilia-Romagna", al quale il Gruppo ha dato il suo contributo attraverso la descrizione dei geositi di natura carsica identificati dalla Ronda nella zona compresa fra il Monte del Casino e il Monte La Pieve, nella Vena del Gesso Romagnola.

Per il futuro sono previste anche attività di pulizia, riqualificazione e messa in sicurezza di alcune delle grotte presenti nella zona abitualmente frequentata dalla RSI, obiettivo questo previsto anch'esso dal progetto LIFE.

Attività 2011 del Gruppo Speleologico Ferrarese

Stefano Rossetti

Il Gruppo Speleologico Ferrarese sta attraversando un periodo di intensa attività, a causa della realizzazione di numerosi progetti esplorativi e scientifici, già iniziati negli anni precedenti.

Continuano infatti le esplorazioni all'Abisso Col de la Rizza (904/FR410),

in Cansiglio, ove, nel periodo pasquale, è stato svolto un minicampo "familiare" di cinque giorni (CANSSEIA 2011), durante il quale sono state riattrezzate, con nuovo materiale, alcune parti della grotta.

In quest'occasione ha avuto inizio l'esplorazione di un nuovo ramo e sono state di-



sarmate zone ormai viste bene. Sempre durante il campo è stato fatto un tentativo di scavo in una depressione formatasi lo scorso anno (5 m di profondità, per altrettanti di diametro), denominato Bus della Stella Alpina, in onore della proprietaria del ristorante omonimo che lo ha indicato).

Oltre alle esplorazioni, all'Abisso Col de la Rizza prosegue il monitoraggio della temperatura interna, mediante cinque termocoppie e lo studio biospeleologico/paleontologico, condotto in collaborazione con il Museo di Storia Naturale di Ferrara.

Durante l'estate, acqua permettendo, si dovrebbero continuare le esplorazioni all'Abisso del Monte Raut (693/FR339), sito in Valine Alte (Parco delle Dolomiti Friulane) e alla Buca Go Fredo (T-LU685), sulle Alpi Apuane.

Nei Gessi Bolognesi si è impegnati con disostruzioni in zone di interesse esplorativo nella "Grotta di Fianco alla Chiesa di Gaibola" (ER-BO24), ove si stanno campionando le acque, per conto della FS-RER, nell'ambito di un progetto LIFE.

Sempre in provincia di Bologna, ma nelle formazioni arenacee, si dovrà terminare l'aggiornamento del rilievo della Grotta di Montovolo (ER-BO445): cavità tettonica, già esplorata durante gli anni '70 dal GSB-USB.

Nella Vena del Gesso Romagnola, non appena si sarà disostruito l'ingresso dell'Inghiottitoio del Rio Stella (ER-RA385), occlusosi durante la messa in sicurezza post-disgelo dello stesso, si concluderanno le esplorazioni iniziate durante le operazioni collegate al progetto "Stella-Basino" e si dovrà rilevare anche una piccola cavità, reperita nella primavera di quest anno nei pressi dell'ingresso.

In autunno la Scuola di Speleologia di Ferrara (CNSS-SSI) organizzerà il suo 35° corso di I livello. I risultati ottenuti con il tracciamento delle acque dell'Abisso Col de la Rizza sono stati illustrati al XXI Congresso Nazionale di Speleologia, tenutosi in giugno a Trieste, con una relazione intitolata "Le Acque Sotterranee del Cansiglio".

Attività dello Speleo GAM Mezzano

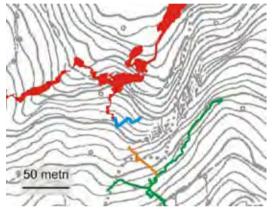
a cura del CD dello Speleo GAM Mezzano

Cercare grotte nella Vena del Gesso Romagnola costituisce un'attività ingrata, che sempre meno è in grado di ripagare le energie profuse.

Nonostante questo e nonostante l'ultimo anno sia stato particolarmente avaro di buoni risultati, lo Speleo GAM Mezzano prosegue, pervicacemente, il lavoro di disostruzione di buchi, doline, risorgenti e di quanto, in sostanza, sembra promettere grotte grandi, ampie e profonde.

Il maggiore impegno è stato dedicato, senza dubbio, al tentativo di unire il Sistema Stella-Basino all'Abisso L.Bentini. Negli ultimi vent'anni ci hanno provato in tanti: chi cercando la via nelle zone prossime al fondo dell'abisso e chi, come noi, partendo invece, assai più comodamente, dal ramo del Basino, che riceve le acque del Bentini, cioè dal ben noto "Ramo della cascatella".

Qui il lavoro si è subito rivelato particolarmente ingrato, perché abbiamo cercato di abbassare il livello del torrente, allo scopo di superare i numerosi sifoni che impediscono il passaggio. Un paio di mesi di tentativi ci hanno regalato soltanto una cinquantina di metri di nuova grotta. Nel la CTR allegata sono indicati: in rosso la planimetria del Sistema Stella-Basino, in verde quella dell'Abisso Bentini,



in azzurro il tratto da noi esplorato e in arancio il nuovo ramo del Bentini, esplorato e rilevato in contemporanea da una squadra intergruppi.

Planimetricamente questi ultimi due tratti si avvicinano e sembrano promettere molto, ma, ahimè, tra di essi c'è ancora un dislivello di circa cinquanta metri.

Il nostro ramo procede inizialmente nella giusta direzione, poi, malauguratamente, svolta ad Est, allontanandosi dal fondo dell'Abisso.

Attendiamo adesso i mesi estivi, cioè un prevedibile calo della portata del torrente, per dare l'assalto all'ennesimo sifone che sembra comunque assai ostico. A meno di un meritato colpo di fortuna, l'impressione è che la via verso il Bentini sia ancora lunga ed irta di ostacoli.



La cava di Monte Tondo in una foto risalente al 1959 (foto archivio Olivier).

Segnaliamo, inoltre, la recentissima scoperta di una labirintica grotta tettonica, pochi metri a Sud della località Cassano, nei pressi di Monte Mauro. E' molto probabile che si tratti soltanto di uno scollamento e nulla più, anche se vi sono alcune fessure "quasi" transitabili, con aria, che proseguono verso il basso. La speranza è di intercettare il torrente, la cui risorgente è posta una trentina di metri più sotto. Non ci sono grotte in zona e questo corso d'acqua potrebbe raccogliere le acque di parte delle doline - ben chiuse - ubicate nei pressi della cima di Monte Mauro. Speriamo bene...

Per l'anno in corso ed anche per il 2012 lo Speleo GAM sarà impegnato nel "Progetto LIFE". La convenzione firmata dal Parco della Vena del Gesso e dalla Federazione Speleologica dell'Emilia-Romagna prevede la pulizia di doline, di grotte e di aree di particolare pregio ambientale.

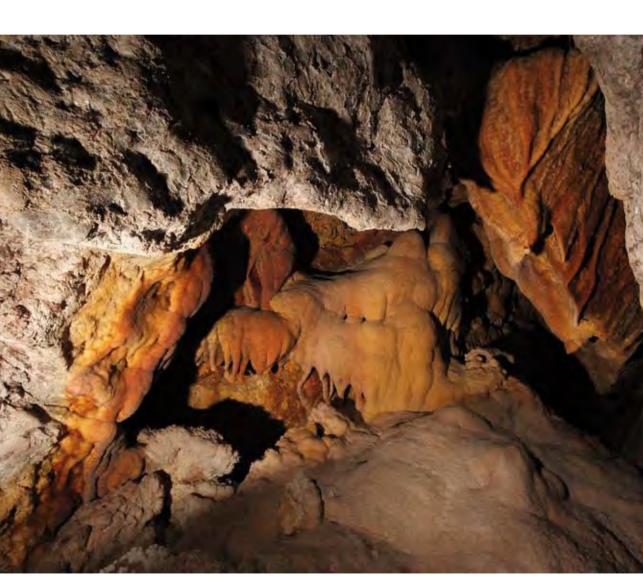
Per quanto ci riguarda, abbiamo dato inizio alla rimozione di vecchie recinzioni nella forra del Rio Basino, in assoluto una delle zone più belle e peculiari presenti nelle aree carsiche gessose della nostra Regione. Seguirà la bonifica di alcune doline e ingressi di grotta, interessati dalla presenza di considerevoli quantità di rifiuti.

Infine, nei prossimi mesi, faremo ritorno - dopo anni di forzata assenza - alle grotte di Monte Tondo. Finalmente, dopo le lunghe battaglie che hanno visto lo Speleo GAM in testa, è istituzionalmente riconosciuto il ruolo della FSRER, che ora

potrà di nuovo accedere ai grandi sistemi carsici prossimi alla cava, per completare le esplorazioni, i rilievi, la documentazione fotografica e per monitorare periodicamente l'impatto dei lavori di cava sulle grotte. L'obiettivo è di realizzare, entro il 2012, una monografia della zona di Monte Tondo, in cui sono presenti due dei maggiori sistemi carsici della Vena del Gesso,

in gran parte esplorati dal nostro Gruppo tra gli anni novanta e i primi anni del 2000.

Allo scopo è stata riunita una competente squadra di geologi, biologi, archeologi e storici che, insieme agli speleologi, saprà portare a fondo lo studio di questa martoriata zona della Vena del Gesso Romagnola.



Concrezione calcarea nella Grotta a Sud di Cassano

Sintesi dell'attività del GSE nel 2010/2011

(a cura del CD del GSE)

In autunno si è svolto il 32° corso di speleologia, con cinque partecipanti. Il corso è durato circa un mese e mezzo e le uscite in cavità orizzontali si sono svolte alla Grotta del Dordoio e al Bus della Rana. Le uscite in cavità verticali hanno avuto luogo alla Grotta di Ca' Poggio e al Bus di Tàcoi; sono state utilizzate inoltre le due palestre di roccia di Varana (MO) e Lovere (BS).

In primavera si è svolto il 33° corso, con tre partecipanti: le uscite in cavità orizzontali si sono svolte alla Grotta della Spipola e al Covolo della Croce, le palestre a Varana (MO) e Arni (LU), le uscite in ipogei verticali alla Grotta Malavolti e alla Grotta del Baccile.

Sono state effettuate dieci escursioni inedite per il nostro gruppo: Buso del Mago, Grotta Impossibile, Abisso Lamar, Abisso Frank Zappa, Spurga di Corbara, Abisso Guaglio, Buso della Pisatela, Grotta dei Trovai, El Corby, Bo de' Pavei. Abbiamo inoltre effettuato due escursioni alla Grotta del Mezzogiorno e al Buco Cattivo. Cinque uscite sono state dedicate al rilevamento dei dati catastali per il progetto webgis, nelle zone di Iddiano, Ca' Oppio, Samone, Castagneto delle Tane, tutte in provincia di Modena.

Altre tre uscite esplorative si sono svolte nella zona di Samone, al Pozzo IV dei Burroni, dove continua l'attività di scavo iniziata in vista di una possibile prosecuzione della grotta.

Per il progetto LIFE natura, il GSE, nel mese di maggio, si è dedicato alla pulizia della dolina chiusa a nord della pieve di Monte Mauro (RA), con la raccolta di circa 100 kg_di materiale vario, poi conferito alle apposite discariche.

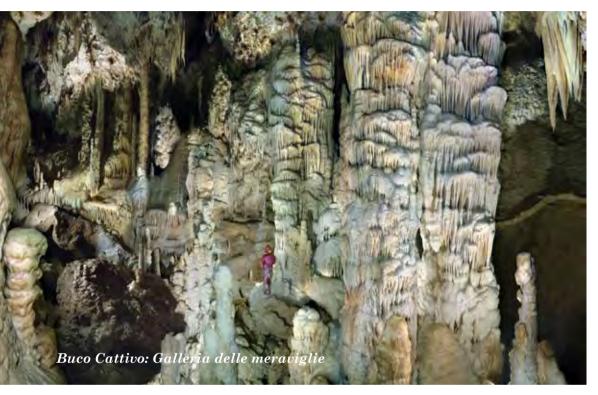
In merito alle manifestazioni per l'80° anniversario del gruppo, che cade quest'anno, nel mese di maggio abbiamo organizzato una escursione alla Grotta di Santa Maria di Valestra, sull'Appennino reggiano, dove il 21 giugno 1931 fu tenuto a battesimo il GSE. Sempre nel mese di maggio si è tenuto un incontro conviviale con soci vecchi e nuovi e proiezione di diapositive relative al periodo anni '30-oggi.

Programma prossimi mesi

Nei prossimi mesi il GSE darà seguito all'organizzazione di uscite di accompagnamento per persone esterne al Gruppo, secondo il calendario già presentato e in base alle richieste che ci perverranno. Proseguiranno le uscite riservate ai soci in grotte già frequentate e in grotte non conosciute. Andrà avanti l'attività di ricerca e di rilievo delle cavità in Appennino, anche in collaborazione con il prof. Antonio Rossi, che spesso fornisce segnalazioni di cavità a noi finora sconosciute. Nell'ambito dell'80° anniversario, in autunno, si terrà un incontro su Ferdinando Malavolti, presso il Museo civico di Modena.

Attività del CVSC

(a cura del CD del CSVC)



Il Corpo Volontario Soccorso Civile (CVSC) collaborando con l'Associazione Speleologica Genga San Vittore per la documentazione fotografica del Buco Cattivo, grotta situata nel Parco Gola della Rossa e Frasassi, per la produzione di un libro fotografico che verrà a stampa nel corso del 2011(un'anticipazione è stata presentata con una mostra al Raduno Casola 2010). Nella stessa occasione il gruppo ha esposto una serie di fotografie realizzate nella prima settimana di giugno in quattro grotte del dipartimento del Gard (Francia): l'Aven de la Buse, l'Aven de la Salamandre, l'Aven des Neuf Gorges e l'Aven des Pebres. Il CVSC ha inoltre partecipato attivamente all'organizzazione di Casola 2010 ed alle visite guidate all'"Abisso L.Fantini "e alla "Grotta della "Spipola."

In collaborazione con la Federazione Speleologica ci si è occupati, insieme a vari gruppi emiliani, al rilievo di una parte dell'Abisso Farolfi, per aggiornare e integrare la topografia del vasto e Sistema sotterraneo di Monte Corchia. così da poter sostituire l'esistente mappatura.

Nel corso di quest anno (2011) si concluderà il rilievo della ex cava Iecme e delle grotte che si aprono al suo interno. E' stato infine effettuato un corso di I livello CNSS-SSI ed ha avuto inizio l'aggiornamento del rilievo della "Grotta M.Gortani", a Gessi di Zola Predosa (BO).



Attività dell'OSM

Max Goldoni



2011: Goldoni, Setti e Donello tornano alla Risorgente del Poggione (Roggio, Fosso di Rapinara)

L'Organizzazione Speleologica Modenese - Sottosopra ha sempre svolto attività in relazione con molteplici realtà speleologiche. Numerosi soci hanno collaborato, o collaborano, nella Redazione di Speleologia (*Rivista della SSI*), hanno contribuito alla progettazione, organizzazione e gestione degli incontri di Casola Valsenio, hanno assunto incarichi nella speleologia

regionale e nazionale. L'attività esplorativa si è particolarmente concentrata sulle Alpi Apuane. A tutt'oggi molti soci del Gruppo sono impegnati nella "Casa di Agliano", abitazione nel Comune di Minucciano (LU) che è crocevia di relazioni, punto di partenza per esplorazioni ed approdo di corsi di formazione.

Fossili di orso dalla Risorgente "delle rane" (Rio Basino, Vena del Gesso Romagnola)

Piero Lucci (Speleo GAM Mezzano) e Marco Sami

Per le grotte della Vena del Gesso Romagnola il rinvenimento di resti fossili di mammiferi del Pleistocene superiore non è di certo un evento assai frequente, tutt'altro!

Finora, infatti, scoperte di questo tipo erano state effettuate soltanto dal G.S. Faentino nella porzione più orientale della Vena, quella compresa tra le vallate del Lamone e del Sintria. Qui, negli anni tra il 1995 e il 2003, dai Gessi di Brisighella (Grotta "G. Leoncavallo" e Grotta "Rosa Saviotti") e di Rontana - Castelnuovo (Grotta Risorgente del rio Cavinale) sono affiorati in maniera più o meno fortuita alcuni reperti che hanno permesso di documentare parzialmente una paleofauna locale würmiana, costituita da orso delle caverne (Ursus spelaeus), uro (Bos cf. primigenius), bisonte delle steppe (Bison cf. priscus), daino (Dama sp.) e forse rinoceronte delle steppe (Stephanorhinus cf. hemitoechus).

La scoperta di cui rendiamo conto, effettuata in questa estate 2011 ad opera dello Spelo GAM Mezzano, permette finalmente di estendere l'area dei ritrovamenti di questo tipo anche al tratto di Vena compreso fra i torrenti Sintria e Senio. Infatti, durante la disostruzione di una modesta risorgente, posta nei pressi di Ca' Roccale, l'attenzione degli speleologi è stata attirata da alcuni reperti ossei affiorati dal riempimento di limo ghiaioso, che provenivano da una modesta tasca di spessore centimetrino, litologicamente simile al resto del deposito, ma contraddistinta dal colore rossastro impartitole dalla presenza di idrossidi di ferro.

Lo stato di conservazione dei reperti, abbastanza abrasi, la mancanza di elementi scheletrici di taglia medio-grande, nonché le dimensioni assai ridotte dell'ambiente in cui sono stati rinvenuti i fossili, provano un certo loro grado di fluitazione da parte delle acque dilavanti, con probabile provenienza da un settore della grotta posto a monte del luogo di rinvenimento.

L'esame preliminare dei resti, soprattutto del grosso dente canino e del metapode, entrambi completi, è stato effettuato anche mediante un confronto con i campioni conservati nelle collezioni del Museo Civico di Scienze Naturali di Faenza; è stato così possibile classificarli come appartenenti con certezza al genere *Ursus*.

Più in particolare, per quanto riguarda il dente canino - probabilmente un superio-



re sinistro - per ora non è stato possibile giungere ad una determinazione specifica più precisa. Infatti, sia l'estinto orso delle caverne (*Ursus spelaeus*) che l'attuale orso bruno (*Ursus arctos*), presentano denti canini dalla forma pressoché identica, differenziandosi quasi esclusivamente per la taglia (maggiore per quelli di *U. spelaeus*); c'è da aggiungere però che l'orso delle caverne era caratterizzato da un marcato dimorfismo sessuale, con individui femminili dalle dimensioni corporee nettamente inferiori rispetto a quelli maschili. Il nostro reperto, lungo circa 105 mm, presenta dimensioni sensibilmente

inferiori rispetto ad un analogo dente di orso delle caverne (come, per esempio, il canino della Grotta Risorgente del Cavinale, di ben 123 mm), che quindi lo fanno rientrare sia nel campo di variabilità di *U. spelaeus*, che in quello di *U. arctos*. Anche il metapode (un osso del piede, III° o IV° metatarso destro, di 90 mm di lunghezza) è stato messo a confronto con analoghi reperti, sia di orso bruno che delle caverne e - in questo caso - si è riscontrata una perfetta concordanza sia di forma che di dimensioni con la specie estinta *U. spelaeus*, alla quale viene perciò attribuito, con buona probabilità.

A proposito di orsi....: non dobbiamo considerare l'orso bruno come il diretto discendente dell'orso delle caverne, semmai - dal punto di vista della parentela - possiamo considerarli quasi "cugini", in quanto le linee evolutive di entrambi derivano dallo stesso progenitore: *Ursus etruscus*, del Pleistocene inferiore d'Europa; ne consegue che, pur occupando nicchie ecologiche differenti, entrambe le specie hanno convissuto in Europa per un lungo momento del Pleistocene superiore.

Scendendo più in dettaglio, possiamo aggiungere che l'estinto orso delle caverne, rispetto al "parente stretto" orso bruno, era caratterizzato da maggiori dimensioni corporee, dalla tipica prominenza frontale e da alcune peculiarità dentarie

(perdita dei primi 2/3 premolari, molari ampi e massicci, ecc.), legate ad una dieta prevalentemente vegetariana. Presente in Europa centro-meridionale (dai Pirenei al Caucaso fino al sud Italia), durante il Pleistocene superiore, secondo alcuni studi recenti, si sarebbe estinto molto probabilmente già attorno ai 27-28 mila anni fa, quindi assai prima dell'acme freddo dell'ultima glaciazione, verificatosi circa 20 mila anni da oggi.

In conclusione, per quanto ci risulta, i fossili di orso delle caverne nella Vena del Gesso potrebbero rappresentare la prima segnalazione di tale specie per la Romagna ma, probabilmente, anche per l'intero territorio regionale.

Nelle evaporiti triassiche del Passo del Cerreto: la Risorgente dell'Acqua Bianca

Daniel Bulgarelli e William Formella (GSPGC)

A ridosso del crinale appenninico, nella zona del Passo del Cerreto, fra le valli del Fiume Secchia e del Torrente Riarbero, su un'estensione di circa 40 km², esiste una vasta area di rocce appartenenti all'unità Evaporitica Triassica, in gran parte mascherate da una copertura detritica, costituita essenzialmente da morene di arenaria. Il sovrascorrimento di queste rocce impermeabili sui Calcari Cavernosi, i Gessi e le Anidridi Triassiche, caratterizzati da una elevata permeabilità e solubilità, genera in superficie vasti campi di doline, anche di notevoli dimensioni, che testimoniano la sottostante attività

carsica. Ai margini di questa formazione esistono sorgenti anche di notevole portata, quasi tutte intercettate dall'Acquedotto della Gabellina a fini idropotabili.

A sud, nella parte più elevata di questo bacino, si trova la sorgente, legata alle coperture detritiche, di Caprone a Monte (1300 m) che alimenta, assieme ad altre piccole emergenze diffuse, il Rio Torbido: un canale che incide profondamente la formazione triassica, portando alla luce - unico caso nella zona - alte bancate di Gessi e Anidriti.

Le acque vengono immediatamente catturate da due profondi inghiottitoi, che tra-



L'ingresso della Risorgente dell'Acqua Bianca

sferiscono la circolazione idrica in condotte ipogee riaffioranti a valle (a circa 400 m dalla confluenza del Rio nel Torrente Riarbero) in corrispondenza della Risorgente dell'Acqua Bianca (1180 m), con un elevatissimo carico salino (soprattutto solfati) e un caratteristico aspetto opalescente.

Dal punto di vista speleologico, la storia delle esplorazioni nella zona è abbastanza singolare, se confrontata con quella dell'intera area dei "Gessi Triassici" della media e alta valle del Secchia e probabilmente ciò e dovuto alla posizione remota e "scomoda" di questi affioramenti, sottostanti al crinale appenninico.

Come è noto, le prime ricerche speleologiche sistematiche nell'intera area furono condotte dal Comitato Scientifico Centrale del CAI e dal Gruppo Speleologico Emiliano di Modena e pubblicate nello "Studio sulla formazione gessoso-calcarea nell'alta valle del Secchia" del 1949. I fenomeni carsici vi vengono analizzati dettagliatamente, ; quest'area viene menzionata in modo generico, ma non vi si fa alcun cenno a grotte e in particolare alla risorgente, che verrà poi denominata dell'Acqua Bianca.

La prima notizia relativa a fenomeni carsici particolari è riportata nel Bollettino delle Attività del GSPGC (Gruppo Speleo-

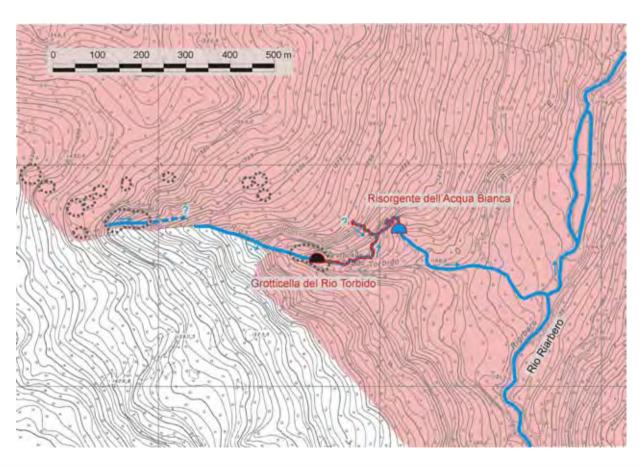
logico Paletnologico G. Chierici di Reggio Emilia) del 1970, in cui si descrive l'attività esplorativa svolta nella zona di Monte Magagnino e Colle Lupo; in particolare si analizza la struttura degli affioramenti del Rio Torbido e si dà la descrizione dei due grandi inghiottitoi. All'interno di quello più a valle, viene accatastata una piccola cavità assorbente (ER-RE 503 Grotticella del Rio Torbido) e descritta una risorgente di notevole portata che filtrava fra massi di crollo.

Nel 1977 uno degli autori, in vacanza al Lago del Cerreto, ha notizia del fatto che la gente del posto conosce la risorgente chiamata appunto "Sorgente dell'Acqua Bianca", a causa del colore dell'acqua che ne esce;. Una ricognizione sul posto conferma la descrizione del 1970: acqua in grande quantità esce da massi accatastati, ai piedi di un'alta parete.

Successivamente, nei primi anni '80, il GSPGC durante una ricognizione in zona, si trova di fronte a un cambiamento radicale della situazione, in quanto l'Azienda Gas Acqua Consorziale (AGAC), di Reggio Emilia, ha asportato tutto il detrito dal quale filtrava l'acqua, arrivando alla parete in posto, scoprendo l'inizio della galleria carsica e "intubando" l'acqua con un manufatto.

Nel 1991 l'Azienda decide di smantellare tutte le opere di cattura delle sorgenti della zona e di costruire una traversa di derivazione a valle, sul torrente Riarbero. L'ingresso della cavità rimane così aperto, anche se di difficile accesso.

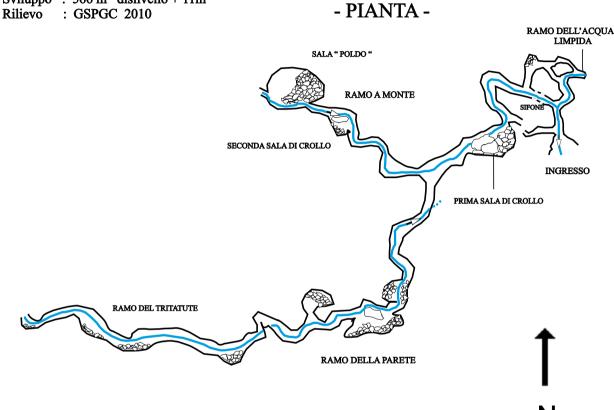
Nel tempo, la grande energia della grotta



ER - RE 855 RISORGENTE DELL'ACQUA BIANCA

Comune : Collagna Loc. : Rio Torbido

Sviluppo: 566 m dislivello + 11m



100 m

mantiene libero l'ingresso dai detriti che cadono dalla parete soprastante e incide la base di scorrimento dell'acqua, tanto da rendere possibile l'inizio delle esplorazioni delle gallerie interne.

Nel 2009, dopo alcune ricognizioni estive, il GSPGC decide di organizzare una campagna esplorativa della cavità, che viene

inserita nel Catasto Regionale con il nome ER-RE 855 RISORGENTE DELL'AC-QUA BIANCA. In autunno si susseguono esplorazioni di piccole squadre determinate che, con l'ausilio di mute, per contrastare il freddo dovuto all'immersione in acqua gelida (mediamente 5°C), portano lo sviluppo della cavità a 560 m.



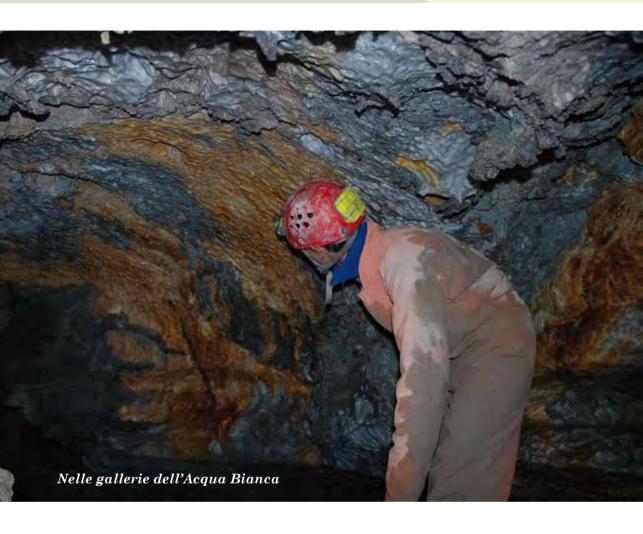
La grotta, a pochi metri dall'ingresso, si biforca: da sinistra (idrografica) arriva un modesto torrentello di acqua limpida, che si innesta sull'impetuoso ramo di destra, dal quale invece scende acqua biancastra; si prosegue lungo il primo affluente, fino ad abbandonarlo per gallerie basse che portano a ritrovare il ramo principale.

Dopo una sala di crollo il torrente si divide di nuovo: entrambi i rami sono percorsi da acqua dall'aspetto lattiginoso; il ramo di destra (idrografica) prosegue in direzione parallela alla parete esterna, fino ad arrivare esattamente sotto al primo grande inghiottitoio (dove era stata accatastata la Grotticella del Rio Torbido); al termine di questa via si vede l'acqua arrivare dall'alto, fra massi di crollo. Il

ramo di sinistra prosegue addentrandosi nel monte, ma probabilmente in direzione del secondo grande inghiottitoio posto alla sommità della valle del Rio Torbido, a circa 200 m di dislivello. Questo ramo è stato esplorato fino a un grande salone finale, dal quale ripartiranno le future prospezioni.

Durante le esplorazioni sono state raccolte immagini e riprese video che documentano la grotta, caratterizzata da forme proprie di una cavità "giovane" e ad alta energia. Sono stati inoltre raccolti dati e campioni delle acque che verranno analizzati per avere risposte sulla loro diversa provenienza e composizione.

Tutto questo viene considerato propedeutico a un lavoro futuro, che il Gruppo in-



tende intraprendere in questa grotta e, in generale, in questa grande area, poco studiata e con caratteristiche particolari rispetto agli altri affioramenti triassici posti a quote più basse.

Bibliografia:

 AA.VV. - 1949 - "Studio sulla formazione gessoso-calcarea nell'alta valle del Secchia", Club Alpino Italiano, Memorie del Comitato Scientifico Centrale, n. 1.

- M. Cremaschi 1970 "Fenomeni carsici dell'alta montagna reggiana", Bollettino attività del Gruppo Speleologico Paletnologico G. Chierici di Reggio Emilia.
- G. Panini 1989 –"Idrogeologia dell'area di approvvigionamento dell'acquedotto Gabellina" Ed. Mucchi, Modena.
- AA.VV. 1994 "Studi sulla vulnerabilità degli acquiferi" quaderni di tecniche di protezione ambientale, vol. 33, Ed. Pitagora Bologna.

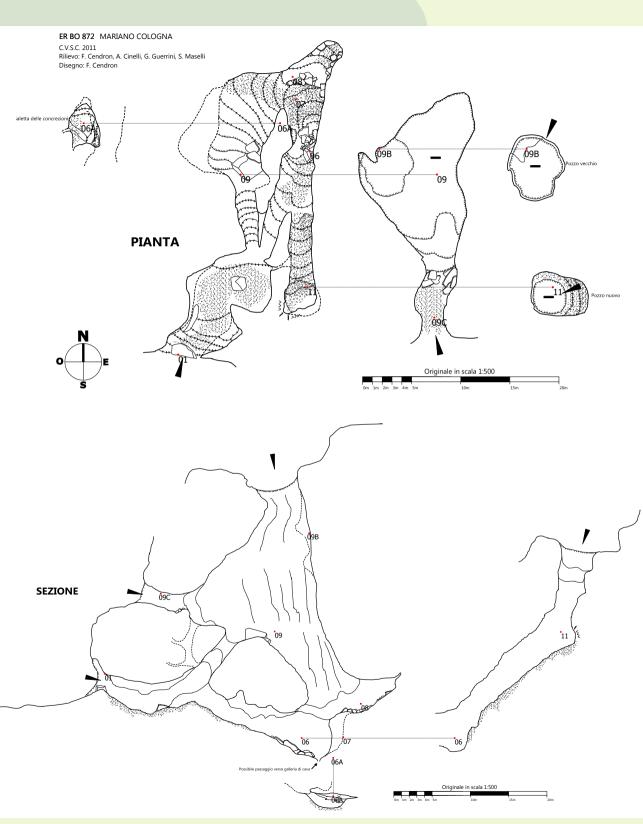
Aggiornamento del rilievo della Grotta del Ragno e dell'ex Cava Iecme (M.Croara)

Federico Cendron (CVSC)



La Grotta del Ragno (ER-BO 142), scoperta dalla PASS nel 1960, rappresenta la più estesa cavità naturale intercettata nel corso delle attività estrattive condotte dalla cava Iecme sul Monte Croara, nei gessi del Bolognese. L'idea di procedere ad un aggiornamento del suo rilievo è stata determinata dall'esigenza di apportarvi alcune correzioni e di aggiungervi alcuni tronchi non riportati o di recente esplorazione. Le uscite topografiche hanno avuto inizio nel 2009.

L'ipogeo, accessibile dalle gallerie della cava, ha le tipiche morfologie delle grot-



te nei gessi: sinuosi meandri alternati ad alte diaclasi, che in genere formano ambienti piuttosto stretti, le cui dimensioni si riducono progressivamente nella parte più profonda), pozzi e l'immancabile fango. Per la nostra squadra di rilievo, con poca esperienza, queste caratteristiche, sono state una sfida non indifferente e, contemporaneamente, un'ottima occasione per affinare le nostre capacità.

Il sezionamento della Grotta operato dalla cava ha reso necessaria un'accurata esplorazione, estesa al labirinto delle gallerie artificiali, al termine della quale abbiamo percepito che il rilievo della sola cavità "del Ragno" non era sufficiente a fornire una visione completa del complesso. Molti tratti della grotta hanno subito pesanti sbancamenti a causa degli scavi, altri settori sono stati completamente attraversati dalle gallerie artificiali, fino a rendere problematico determinare il tracciato originale della cavità naturale.

Rilevare esclusivamente questa parte del complesso avrebbe quindi costituito un lavoro parziale, in aggiunta al fatto che della cava non era pubblicamente disponibile una rappresentazione grafica completa.

Il nostro lavoro topografico ha quindi inteso mettere in correlazione le parti naturali ed artificiali dei vacui all'interno del monte Croara.

I dati topografici raccolti e il rilievo, oltre a darci visione chiara e completa dell'insieme, potranno essere il punto di partenza per qualsiasi altra esplorazione o studio.

Sono stati rilevati più di 3000 m di gallerie artificiali ed oltre 700 m di cavità naturali già presenti a Catasto, nonché 200 m di nuove cavità o diramazioni che non erano inclusi nelle precedenti versioni dei rilievi. Il lavoro non è ancora terminato.

Oltre alla Grotta del Ragno, sono state rilevate: la Grotta dei Cristalli (ER-BO 835), che pare essere separata da questo complesso e sarà oggetto di future inda-



gini; la Grotta del Tempio (ER-BO 199) e i Pozzi di Forte Croara (ER-BO 834), che invece sono divenuti parte del complesso del "Ragno", poiché rappreseno i due tratti più prossimi alla superficie delle stesse fratture sulle quali è impostata la cavità sottostante.

Benché fosse evidente che tali cavità potessero essere collegate, ora ve n'è prova tangibile. Dal modello tridimensionale è stato infatti possibile determinare con facilità anche la correlazione tra le principali faglie e la struttura delle cavità naturali rispetto alle intersecanti gallerie artificiali, nonché determinare parzialmente l'antico percorso delle acque, ora alterato dalle estrazioni. E' stato inoltre trovato un accesso esterno alla cavità, che non era stato inserito nel rilievo precedente. Purtroppo non si tratta di un vero e proprio accesso naturale (probabilmente erano più di uno), ma di quanto resta di uno di essi.

Uno dei meandri più lunghi e ancora ben visibili, si apre direttamente sul fronte di cava esterno, dove, peraltro, è possibile notare la diversa morfologia delle rocce levigate dallo scorrimento dell'acqua, che circondano l'accesso, in contrasto con le pareti, dai profili marcati dagli scavi.

La Grotta del Ragno si sviluppa per un dislivello complessivo di circa 60 m, le parti più alte della cavità sono costituite quasi esclusivamente da strette spaccature, difficilmente percorribili. Da queste fratture si aprono tre principali meandri, che si sviluppano inizialmente paralleli e che costituiscono la parte più caratteristica della grotta, andando a confluire -man mano che si scende in profondità - in un unico ambiente, in cui s'incontra l'unico corso d'acqua che oggi scorre al suo interno. In quasi tutti i tratti della cavità naturale sono evidenti le alterazioni dovute all'attività della cava: crolli e accumuli di detriti. Solo il ramo più a est è ancora integro, ma risulta una delle parti meno accessibili del complesso.

Restano tuttavia ancora numerosi enigmi da chiarire: dalla confluenza di due dei tre suddetti meandri se ne diparte un quarto che pare scendere, ma non dirigersi verso il ramo attualmente attivo.

Tale via però è stata completamente occlusa da detriti di cava, frammisti ad argille, nei quali si sta tentando un'opera di disostruzione.

Resta infine da chiarire l'origine del torrente, che scorre sul fondo e che compare da una angusta fessura, mentre è quasi certo che esso confluisca nel Sistema Acquafredda-Spipola.

Grotta Mariano Cologna

Recentemente, nel contesto di queste attività, è stata esplorata e rilevata la Grotta Mariano Cologna. Si tratta di una cavità interessante per il notevole sviluppo verticale (circa 38 m di dislivello complessivo costituiti integralmente da due calate, in parte a pozzo ed in parte a scivolo), formata da più diaclasi verticali (orientate SO-NE e parallele tra loro) il cui riempimento argilloso è progressivamente 'scivolato' nelle gallerie artificiali della sottostante cava.

Una serie di crolli ha poi ingrandito la cavità, fino a conferirle la conformazione attuale.

All'interno della grotta sono presenti varie morfologie interessanti, tra cui una piccola sala con concrezioni alabastrine e alcune strutture assimilabili a canali di volta.

La grotta è stata dedicata alla memoria di Mariano Cologna, studente trentino che lo scorso anni ha perduto la vita nell'area, a causa di uno sfortunato incidente.

ER BO 872 Grotta Mariano Cologna	
Dislivello totale:	38 m
Sviluppo totale:	156 m
Sviluppo	
planimetrico:	122 m
Area carsica:	Gessi Bolognesi
Comune:	Pianoro
Zona:	Monte Croara

Bibliografia

Zanna, A., 1993: Il rilievo del Buco del Ragno. Sottoterra, Rivista GSB-USB, XXXII, (95), 25-28.

Valle Orecchiella e Val Boana: le esplorazioni del GSPGC

In questi ultimi anni le esplorazioni del GSPGC in Toscana si sono concentrate in due precise aree carsiche: la val Orecchiella e la val Boana. Queste aree hanno offerto, tra inghiottitoi e abissi, diverse possibilità esplorative, con risultati e sviluppi particolarmente interessanti e soddisfacenti. Ne diamo un breve, ma dettagliato compendio.

NEWS DALLA TOSCANA: L'ODISSEA DEL RIO RIMONIO

Francesco Zanghieri



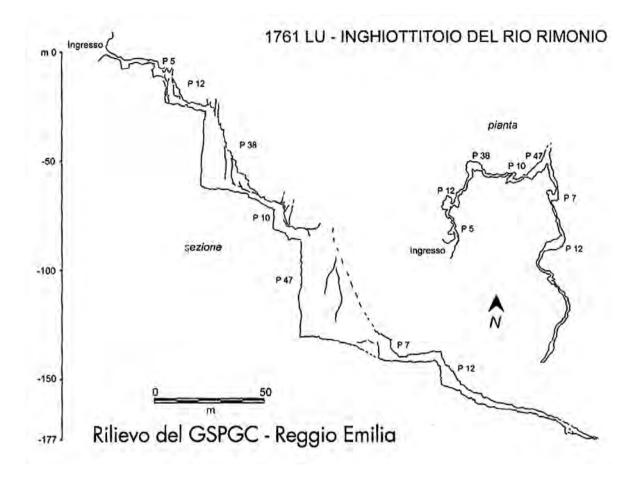
Il Torrente Rimonio



L'ingresso dell'Inghiottitoio di Rio Rimonio

Il Parco dell'Orecchiella (Garfagnana - Lucca), una delle frazioni toscane del Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano, ormai da molti anni è meta delle esplorazioni del Gruppo Speleologico e Paletnologico Gaetano Cherici di Reggio Emilia. Già dagli inizi degli anni '70 frequentiamo i boschi, le scoscese pareti e i selvaggi rii del Parco, alla ricerca di nuove cavità. Le nostre insistenti perlustrazioni, nell'estate del 2005, ci hanno regalato un altro importante tassello nel

quadro dello studio di quest'area carsica. E' qui, in località Casini di Corte, poco al di sopra del letto del torrente Rimonio, sotto la cima del monte Vecchio (1982 m slm), a quota 1074 m slm, attraverso una piccola volta nel calcare Massiccio, che si apre l'ingresso dell'Inghiottitoio di Rio Rimonio. La grotta appare subito non molto agevole, a causa di uno stretto e lungo meandro, avente bruschi cambiamenti di direzione, che conduce ad un saltino di pochi metri e a un suc-



cessivo meandro, simile al precedente. Dopodiché la cavità, finalmente, cambia dimensioni e una serie di lunghi pozzi, di cui uno da 40 m e uno da 50 m, quasi completamente nel vuoto, ci accompagnano fino alla profondità di circa -140 m. La spettacolarità degli ambienti ha entusiasmato il Gruppo, innescando sogni esplorativi, vista anche la scarsità di grotte presenti in zona, a dispetto dei Kmq di "appetitoso" calcare presenti in Orecchiella. L'amara realtà ci riporta subito coi

piedi per terra, anzi, in avanti, compressi in un meandro stretto e attivo, contornato da una miriade di roccette che si attaccano alla tuta, lacerandola.

La verticalità sparisce quasi totalmente: solo un pozzo da 7 m e uno da 20 m ci accompagneranno fino a una saletta, nella quale confluisce l'acqua da una cascata perenne, nonché dal meandro appena percorso; i due arrivi convergono in un basso laminatoio, per poi gorgogliare in un sifone.



Inghiottitoio di Rio Rimonio: il P. 40

Ora si è a quota -180 m rispetto all'ingresso e l'acqua, anche questa volta, vuole godersi il suo calcare, senza l'ingombrante compagnia di speleologi.

Malgrado ciò non ci arrendiamo e, animati da nuovo spirito, incominciamo a esplorare, risalendo, quelle parti della cavità che sembrano dare adito a prosecuzioni. Fino ad oggi sono stati risaliti, sommando tutti i dislivelli, oltre 100 m, dislocati in vari punti della grotta. Questi sforzi non hanno portato a significativi risultati, anche se resta comunque aperta un'esplorazione in risalita, in corrispondenza della cascata terminale.

Attualmente siamo fermi in una zona di notevole interesse, con due corsi d'acqua differenti, che si gettano in una sala di notevoli dimensioni, lunga almeno 10 m per 5 m di larghezza, con una trentina di m di altezza, cosa che ci fa ben sperare in una possibile prosecuzione. L'unico vero ostacolo è rappresentato dall'insistente stillicidio.

GOFREDO: LO SPARTIACQUE INTERNO DELLE APUANE OCCIDENTALI?

Miki Ferrari

Una valle remota quanto inaccessibile nel centro della Apuane. Una montagna che precipita in un mare di faggio, verde e marrone. Alcune tracce del passaggio dell'uomo, prima in cerca di legna per farne carbone, poi in cerca di marmo da estrarre. Una strada abbandonata, erosa, appoggiata al fianco della montagna, in un'interminabile sequenza di tornanti,

perennemente in guerra con la vegetazione, il bosco e la roccia. Qui la natura rivuole il suo posto e, a ogni primavera, ci si accorge che ne guadagna un po', rivuole quella strada, quell'unica via per entrare in val Boana.

Proprio in fondo a questa valle, al limitare superiore del bosco, a 1415 m sul livel-



Il Monte Sumbra

lo del mare, si apre la "Buca Go Fredo" (T/LU 685). Scoperta nel 1978 da Piccini e Steinberg, quindi ritrovata e cartografa da Gruppi Speleologici emiliani di Reggio Emilia e Ferrara nel 2002, oggi questa cavità raggiunge la considerevole profondità di -920 m, con un dislivello totale di 1015 m (+95 m; -920 m) e uno sviluppo complessivo di oltre 6800 metri.

Dopo otto anni di esplorazioni, a volte intense, a volte più incerte, proprio a causa dell'impervia natura del luogo, la Go Fredo si sta definendo come uno dei sistemi carsici più interessanti della zona. Esi-

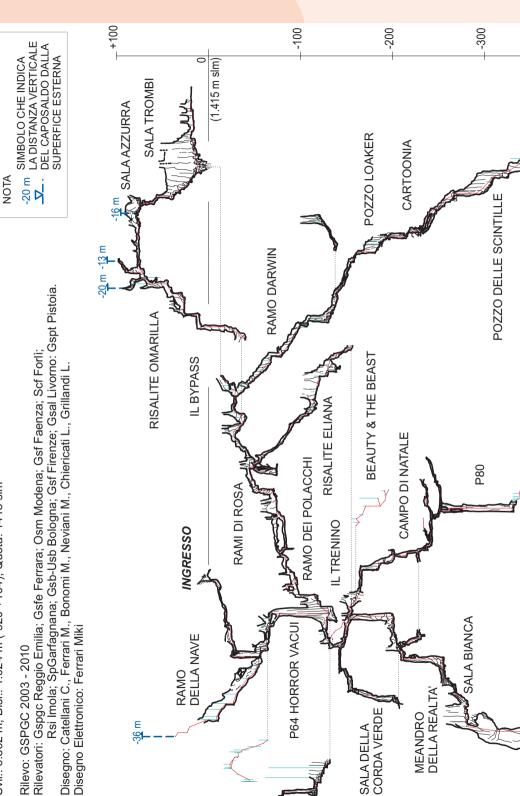
ste uno spartiacque interno, inserito tra il monte Sumbra e il monte Fiocca, che coinvolge e attraversa le vallate di Boana, Arnetola, Carcaraia e Serenaia, con risorgenti sia verso il Frigido (fatto confermato da prove di tracciamento), sia verso sorgenti carsiche più vicine, come la Pollaccia o la Renara, queste ultime non convalidate dalle colorazioni.

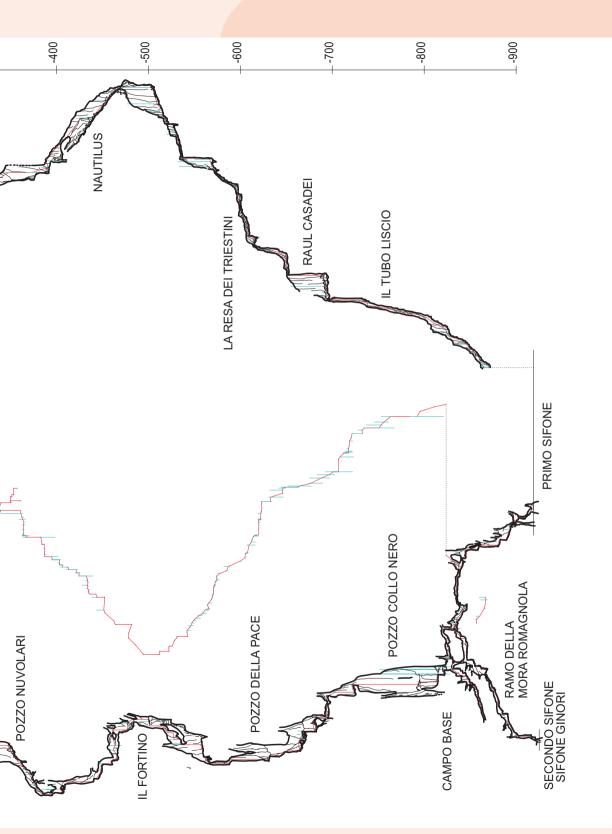
Il vicino pozzo a neve, origine e ingresso dell'abisso dei Draghi Volanti, dislocato a sole poche centinaia di metri di distanza e sullo stesso versante di Buca Go Fredo, ha tutt'altra sorte, drenando le proprie ac-

TLU-685 BUCA GOFREDO - SEZIONE

Svil.: 6.862 m; Disl.: 1.024 m (-920 +104); Quota: 1415 slm

Rilevatori: Gspgc Reggio Emilia; Gsfe Ferrara; Osm Modena; Gsf Faenza; Scf Forlì;







Nell'Abisso Gofredo

que nella direzione opposta, proprio verso la risorgente della Pollaccia, nei pressi di Isola Santa (LU). Poche centinaia di metri tra i due bacini di assorbimento che significano chilometri, per il destino delle acque di superficie: Pollaccia da un lato, Frigido dall'altro. Dove si trova dunque lo spartiacque interno della Apuane Occidentali?

Nel 2010 si aggiungono ulteriori tasselli al puzzle: con quasi mille metri di corda e 200 attacchi in quattro uscite, ecco il terzo fondo di Go Fredo: il ramo Darwin, prendere forma in un'estate. Ramo attivissimo, normalmente percorso da un impressionante fiume in piena, il Darwin concede una "finestra esplorativa" di pochi mesi all'anno: sforzi che si sommano all'ormai importante distanza dall'ingresso. Tuttavia, gli ambienti enormi e la copiosità di arrivi e diramazioni intercettati durante la vertiginosa discesa verso il fondo, non lasciano dubbi sulle possibilità esplorative che ancora questo ramo può esprimere.

Siamo sempre più vicini ai Draghi Volanti e il ramo Darwin sembra nascere direttamente dalle doline sommitali sotto il monte Fiocca, percorrendo, di fatto, una frattura parallela alle altre vie finora conosciute per il fondo, anche stavolta (e per la terza volta), la punta si arresta inesorabilmente sul secondo sifone. Anche il terzo fondo di Go Fredo dunque ritorna sui livelli freatici di base, conosciuti già dal 2004, risorgendo con ogni probabilità al Frigido: lo spartiacque interno rimane una chimera, ma le gallerie rimaste inesplorate si estendono ancora sotto di noi. Forse troveremo la congiunzione tra questi due sistemi carsici dai destini idrici così diversi, o forse no. Di certo le notti al campo, all'ombra delle pareti del Sumbra e attraversate dall'ululare dei lupi sempre troppo vicini, ravvivano ogni volta l'interrogativo di sempre: dove si trova lo spartiacque interno delle Apuane occidentali?

Bibliografia:

- Mariannelli G., Piccini L. -2008-"Caratteri morfologici ed evoluzione del carsimo nei nuclei mesozoici di Corfino e Soraggio", Memorie dell' Istituto Italiano di Speleologia, s.II., XXI, 186-197
- Zanghieri F., Belloni O., Santolin S. -2010- "Inghiottitoio di Rio Rimonio", Talp, Rivista della Fed. Spel. Toscana
- Piccini L.-1994-"Caratteri morfologici ed evoluzione dei fenomeni carsici profondi nelle Alpi Apuane- Natura Bresciana- Ann. Museo Civ.Sc.Nat., Brescia, 30 (1996), 45-85
- Piccini L.-2001- Il carsismo della dorsale del Monte Sumbra-Monte Fiocca-Alpi Apuane-Atti VII° Congr. Fed.Spel. Tosc.,Gavorrano (GR), 87-92
- AA.VV. -2006- Gofredo, il frigorifero che divenne Abisso-Speleologia, Riv. SSI, XXVII, (54), 30-43

Da "Sottoterra"... al Monte Raut!

Stefano Rossetti (Gruppo Speleologico Ferrarese)



PREMESSA

Come si è soliti dire a Ferrara durante i corsi di speleologia, uno speleologo "esploratore" é veramente bravo quando risulta fornito di un mix di esperienza e di doti fisiche. Le doti fisiche si possono migliorare con l'attività fisica (ovviamente fino a un certo punto...), mentre l'esperienza si affina andando in grotta il più possibile. Vi è anche una terza via: è mia convinzione che l'esperienza si possa completare leggendo tanto: dalle riviste dei Gruppi Speleologici ai libri d'argomento scientifico.

Tutto questo discorso per dire che la riscoperta dell'abisso del monte Raut (693/ FR339), da parte del Gruppo Speleologico Ferrarese (GSFe), è avvenuta nel 2009 per caso, leggendo un vecchio numero della rivista édita dal GSB-USB: "Sottoterra" (per l'esattezza il numero 80, dell'anno 1988). La rivista, infatti, conteneva una piccola nota di M.Sivelli [1], che descriveva una prospezione effettuata sulle Prealpi Carniche: non si trovò molto, a parte un ampio ingresso di un abisso già noto, con una forte corrente d'aria uscente...: l'abisso del monte Raut!

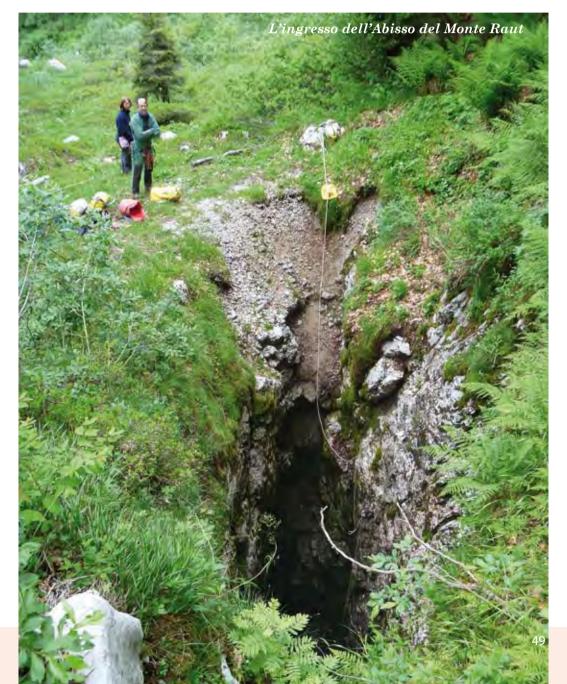
Da ormai 15 anni il GSFe frequenta le Prealpi Carniche, soprattutto nella zona del Cansiglio, ed è per tale motivo che una domenica in cui non vi era niente di programmato, si decise di andare a vedere questo ingresso ventoso...

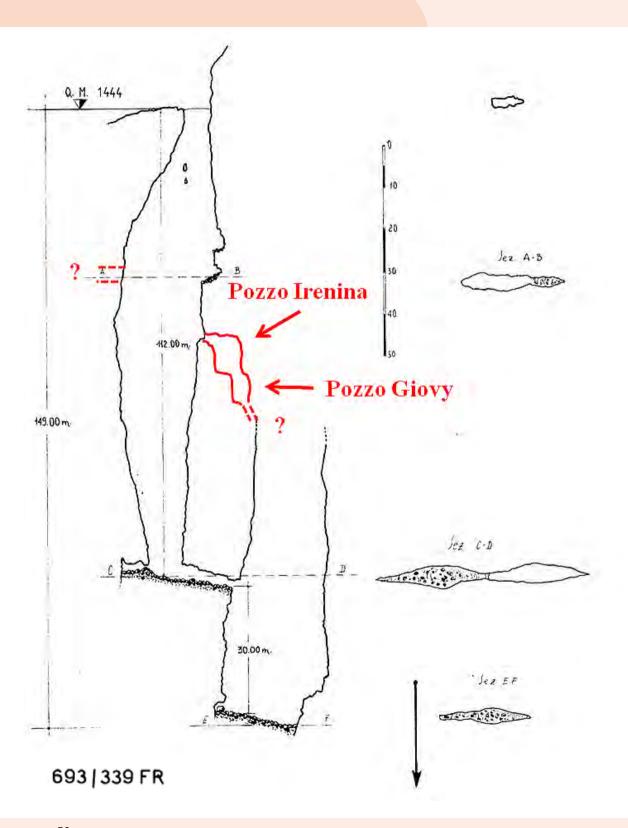
ABISSO DEL MONTE RAUT

Il monte Raut si trova nel settore meridionale delle Prealpi Carniche ed è sormontato dai Calcari Grigi del Lias inferioremedio.

L'Abisso del monte Raut (o Bus de la Valina) si apre, ovviamente, sul monte medesimo, ai margini di un canalone spesso

innevato fino a primavera inoltrata. Per arrivarci comodamente si passa per il lago di Selva e da lì si sale per una strada carrabile per 1 km di dislivello e circa 8 km di percorso (a piedi, se non si ha il permesso, giacché siamo nel Parco Naturale delle Dolomiti Friulane), mentre un'alternativa, molto più faticosa, potrebbe essere la salita a piedi da Poffabro (PN).





La grotta si apre quindi nel calcare ed è costituita, fondamentalmente, da una grossa frattura (orientata E-W), che ha generato i due pozzi (P.110 e P.30). L'imbocco è formato da una spaccatura triangolare, di 5 m di lunghezza per 3 m di base, dalla quale parte il primo pozzo da 110 m, che risulta essere una diaclasi imbutiforme, larga dai 2 ai 4 m e lunga fino a 20 m (il pozzo a -40 m presenta, inoltre, un terrazzo, in cui si trova spesso neve e ghiaccio fino a luglio inoltrato).

Alla base del primo pozzo parte una brevissima galleria che si affaccia sul secondo pozzo: un'altra diaclasi, con le medesime dimensioni di quella precedente, profonda 30 m (dal punto in cui ci si affaccia), ma talmente alta da non vederne la volta (con le normali fonti di illuminazione).

La grotta è fredda (circa 3°C [2]), con un intenso stillicidio su entrambi i pozzi (anche nei periodi siccitosi) e presenta un'allettante, forte corrente d'aria uscente in estate (da cui: ingresso basso).

STORIA DELLE ESPLORAZIONI

La grotta è stata scoperta nel 1940 ad opera della Società Alpina delle Giulie (SAG) di Trieste, la quale discese il primo pozzo da 110 m e si fermò prima del secondo pozzo, in quanto chiuso da ghiaccio. Dopo 12 anni la SAG decise di farvi ritorno e trovò l'imbocco del secondo pozzo libero dal ghiaccio, così lo discese (P.30) [2]; qui si fermarono le esplorazioni fino ai giorni nostri, poiché, durante i pochi campi speleologici estivi da parte dei Gruppi locali, l'attenzione fu riservata soprattutto alla ricerca di nuove cavità da porre a Catasto [3].

Fine giugno 2011: dopo alcuni vani tentativi di esplorare la cavità, avversati dal maltempo e dal consistente stillicidio presente sui pozzi, il GSFe vi si reca, nonostante le pessime condizioni idriche dell'abisso. Scopo dell'uscita: la disostru-

zione di un passaggio/finestra, situato a circa metà del primo pozzo, visto durante uno dei tentativi precedenti. Fino a quel punto della discesa, infatti, l'acqua non è in grado di creare problemi.

Arrivati a metà del primo pozzo, su una



cengia, si attrezza velocemente un traverso e, mediante piede di porco, mazzetta e scalpello, si libera il passaggio da alcuni grossi massi. Segue un breve piano inclinato, si scende un pozzetto di 6-7 m e, dopo un ulteriore piano inclinato, un altro salto sui 5-6 m. Alla base di quest'ultimo si trova un "oblò" di un metro di diametro, che si apre su un ampio pozzo (non disceso per mancanza di materiale), soggetto ad intenso stillicidio. Si tratta molto probabilmente del secondo pozzo (P.30).

Il ramo è interessato da una forte corrente d'aria uscente e, soprattutto, è interamente fossile, cosa che permette di scendere almeno il primo pozzo in tranquillità. Un ulteriore vantaggio di tale ramo, è che, nel caso il pozzo sia veramente il P.30, da questo punto sarebbero molto più brevi le risalite, poiché l'imbocco si trova circa 20 m sopra la vecchia partenza del secondo salto (+50 m circa rispetto la base del pozzo).

Sempre lungo il P.110 si è intravista una finestra, all'altezza del terrazzo di -40 m, ma dalla parte opposta da cui si scende; il che comporterà in futuro un lungo traverso, di almeno 20 m.

Ovviamente, si sta aspettando un periodo di persistente bel tempo, per poter tornare a concludere l'esplorazione del nuovo ramo e per cominciare nuove risalite e/o traversi.

ALTRE NUOVE CAVITÀ DELLA ZONA

Durante i reiterati tentativi di scendere nell'abisso, frustrati dalle condizioni meteo, abbiamo cercato ulteriori nuove cavità nell'area. Alcuni pozzi a neve sono stati individuati (ma non discesi) verso la cima del monte Raut, mentre un'altra grotticella (catastabile, con leggera corrente d'aria uscente in estate) è stata reperita al lato sinistro (salendo) della carrabile; quest'ultima cavità è stata esplorata, ma non ancora topografata.

BIBLIOGRAFIA

- [1] Sivelli, M., 1988 Sull'altopiano del monte Raut (Prealpi Carniche), Sottoterra, Rivista GSB, XXVII, 80, p.12.
- [2] Finocchiaro, C, 1952 L'abisso del monte Raut", Le Alpi Venete, 2, p.143-144.
- [3] Tracanelli, F., 996 Campo speleo in Raut", Esplorare, 6, p.12-15.

La Vena del Gesso nell'Archivio Fotografico della Romagna di Pietro Zangheri: i fenomeni carsici

Stefano Piastra *, Nevio Agostini **, Davide Alberti **

(* Alma Mater Studiorum Università di Bologna,
Dipartimento di Discipline Storiche, Antropologiche e Geografiche;

** Parco nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna)

Pietro Zangheri (Forlì, 1889-1983) va probabilmente considerato il più grande naturalista che la Romagna abbia mai avuto.

Ricercatore entusiasta e "dilettante" nel senso etimologico del termine, sostanzialmente autodidatta, il suo spessore si misura nella completezza e modernità dell'opera che ha condotto nell'arco di quasi un settantennio, nell'ambito della quale convivono una conoscenza approfondita della bibliografia a lui precedente, una molteplicità di interessi scientifici (botanica e zoologia in primis, ma anche meteorologia, agraria, paletnologia, museologia, ecc.), una meticolosa ricerca sul terreno di nuove segnalazioni naturalistiche, e, ultima ma non da meno, un'analisi di dettaglio della totalità della regione romagnola, intesa come un sistema unico - dalla costa sino al crinale - sintetizzata nella serie zangheriana della Romagna Fitogeografica (Zangheri, 1936, 1942, 1950, 1959a, 1966).

Vista la non comune apertura mentale e l'inclinazione alla sperimentazione, non stupisce che Zangheri avesse ben chiara sin dagli anni '20 del Novecento l'utilità del *medium* fotografico come corredo dei suoi scritti e come strumento di lavoro: l'imponente Archivio Fotografico dello studioso forlivese, composto da circa 2000 lastre, ne è la riprova tangibile, rappresentando uno dei fondi iconografici di argomento paesistico-scientifico più significativi per la Romagna della prima metà del Novecento.

Tra i tanti ambienti fotografati nel corso delle innumerevoli escursioni, la Vena del Gesso, estesa nell'Appennino imolese e faentino trasversalmente alle vallate a pettine, posta a marcare il passaggio dalla collina alla montagna romagnola (Dagradi, 1996, p. 15), assume un ruolo di



Fig. 1 – La valle cieca del Rio Stella (sulla destra) e la sella di Ca' Faggia. Foto n. 1391, risalente al 1949.

rilievo. A tale emergenza Zangheri dedicò infatti pagine memorabili. In particolare, egli demolì le precedenti ipotesi circa l'esistenza di una specifica flora gipsofila (Bassi, 2004); sottolineò inoltre l'eccezionalità nel panorama floristico italiano della stazione di Cheilanthes persica, nei Gessi di Monte Mauro-Monte della Volpe-Monte Tondo (stazione della quale lo stesso Zangheri temette la scomparsa: Zangheri, 1964a); infine, egli elaborò una delle prime proposte conservazionistiche dell'affioramento evaporitico (Costa, Piastra, 2010), battendosi strenuamente (ma inutilmente) per la salvaguardia della stretta di Rivola, minacciata dal

sito estrattivo qui aperto negli anni '50 dall'ANIC di Ravenna (Zangheri, 1964b; cf. anche Costa, Forti, 1985; Costa, Forti, 1989; Semprini, 2010). Come è stato giustamente sottolineato (Costa, 2003), al Nostro può dunque essere attribuita a buon diritto la "paternità morale" non solo del Parco nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna, ma anche del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola, istituito con grave ritardo nel 2005 (Piastra, 2008a).

Accanto a tali temi, lo studioso forlivese, pur non essendo propriamente uno speleologo in senso stretto (Bassi, Costa, 1995), subì il fascino degli ambienti car-



Fig. 2 – La valle cieca del Rio Stella e la sella di Ca' Faggia ai nostri giorni: dal confronto con la foto precedente, emerge nitidamente l'aumento, negli ultimi 60 anni, della copertura vegetazionale sulla Vena del Gesso, processo a sua volta ricollegabile da un lato allo spopolamento recente e alla conseguente cessazione della prassi del taglio di arbusti e alberi da parte della popolazione locale; dall'altro a rimboschimenti antropici.

La possibilità di effettuare, per numerosi ambienti romagnoli, il fotoconfronto tra le immagini storiche zangheriane e la situazione attuale, rappresenta sicuramente uno degli aspetti di maggiore interesse dell'Archivio Fotografico dello studioso forlivese.

sici della Vena, che proprio negli anni degli esordi zangheriani avevano visto la loro consacrazione scientifica, grazie alle esplorazioni di Giovanni Bertini Mornig (1910-1981) (Bentini, 1995): sicuramente stimolato dallo speleologo triestino (i due infatti si conoscevano: cf. anche *infra*, fig. 8), Pietro Zangheri studiò e fotografò so-

prattutto il carsismo epigeo (doline e valli cieche), non disdegnando talvolta cavità ipogee di facile accesso, in primo luogo la Tana del Re Tiberio.

Nelle note che seguono, dopo alcuni cenni riguardanti il rapporto di Zangheri con la fotografia e il valore scientifico del suo straordinario Archivio Fotografico



Fig. 3 – Imboccatura della Tana del Re Tiberio a Monte Tondo. Foto ZAN154; anni '30 del Novecento (?). Questa la didascalia originale di Zangheri: «M. della Volpe: atrio della Tana del Re Tiberio. A destra la parete ai piedi della quale la stazione di Scolopendrium hemionitis».

(attualmente conservato presso il Parco nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna), verranno analizzati e discussi i suoi scatti più significativi circa il carsismo nella Vena del Gesso romagnola, in massima parte risalenti agli anni '30 del Novecento e sino ad oggi pressoché tutti inediti: oltre a rivelare una conoscenza di estremo dettaglio dell'affioramento evaporitico da parte dello scienziato forlivese, molte di queste immagini costituiscono la più antica rappresentazione fotografica del settore gessoso in esse ritratto, e vanno considerate come una fonte imprescindibile per la ricostru-

zione della storia degli studi nel territorio in oggetto.

Pietro Zangheri e il suo Archivio Fotografico

Come accennato, Pietro Zangheri, nel corso delle sue attività di ricerca, diede grande spazio alla fotografia, giungendo persino a pubblicare un articolo in proposito su una rivista specializzata (Zangheri, 1939); non a caso dunque, in linea con la scrupolosità del proprio metodo di lavoro, egli accumulò in massima parte tra gli anni '20 e '40 del Novecento, escursione dopo escursione, un consistente Archivio Fotografico (Agostini, 2010; Vlahov et alii, 2011).

Esso, grazie alla donazione compiuta a favore della Provincia di Forlì-Cesena da parte del figlio Sergio e della nipote Fiorella, eredi del grande naturalista forlivese, è oggi collocato e custodito a Santa Sofia, presso la sede della Comunità del Parco nazionale delle Foreste Casentinesi. Monte Falterona e Campigna. Al Parco è affidata la gestione, la conservazione e la valorizzazione di questo patrimonio fotografico, completamente disponibile in formato digitale: in particolare, attraverso il sito web www.pietrozangheri.it, portale dedicato alla figura del Nostro, è già possibile visionare buona parte delle immagini; sono inoltre in corso ulteriori progetti per favorirne la divulgazione e la fruizione presso i ricercatori, le scuole, gli appassionati.

L'Archivio Fotografico di Pietro Zangheri si compone di circa 2000 lastre fotografiche, per un totale di circa 1500 scatti, molti dei quali stereoscopici. Ogni scatto stereoscopico è associato ad una relativa scheda cartacea scritta di proprio pugno dal naturalista forlivese, in cui è possibile trovare informazioni riguardanti il luogo di ripresa, la data di esecuzione e spesso

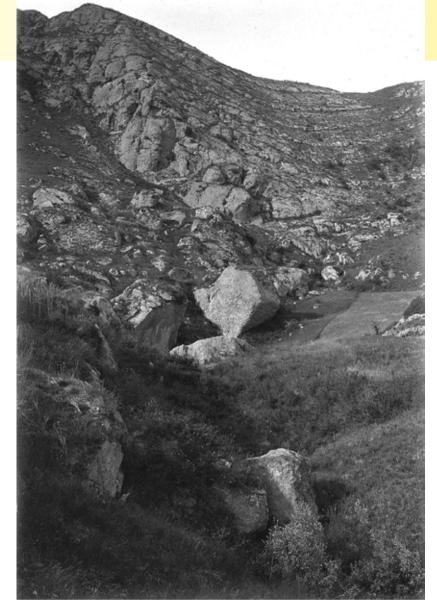


Fig. 4 –
L'inghiottitoio
del Rio Stella,
individuabile
presso le
morfologie
di crollo in
primo piano.
Foto ZAN006,
risalente al 1931.

persino l'ora, elementi che ci consentono di collocare con precisione, nello spazio e nel tempo, ogni singola foto.

Dal punto di vista tecnico, abbiamo:

- negativi in bianco e nero, non stereoscopici. Si tratta dei primi negativi su lastra di vetro, in formato 10 x 15 cm, prodotti da Pietro Zangheri prima di dedicarsi esclusivamente alla stereoscopia;
- negativi stereoscopici, in bianco e nero. Si tratta di negativi su

lastra di vetro (rari quelli su pellicola piana) di formato 45 x 107 mm, dai quali sono state successivamente "stampate a contatto" le copie positive, utilizzando apposite lastre, di tipo e sensibilità differenti da quelle utilizzate per la ripresa. Su ciascuna lastra è presente una coppia di fotogrammi (destro e sinistro), delle dimensioni di 41 x 41 mm;

 positivi stereoscopici, in bianco e nero. Consistono in diapositive



Fig. 5 – Dolina a fondo piatto sul versante nord di Monte Mauro. Foto ZAN251; anni '30 del Novecento (?). Questa la didascalia originale di Zangheri: «M. Mauro; grande dolina coltivata». Sullo sfondo, sono individuabili Ca' Castellina e Ca' Castellina di Sotto.

stereoscopiche su lastra di vetro, formato 45 x 107 mm, col lato recante l'immagine privo di lastra protettiva. Si tratta di positivi "stampati a contatto" con il negativo originale (quasi sempre presente in Archivio), spesso colorati in varie tinte monocrome o a doppio colore, solo sul lato dell'emulsione;

 positivi stereoscopici, "a colori naturali". Apparentemente in bianco e nero, a causa del degrado dei pigmenti, sono invece realizzati su pellicola a colori 35 mm, perforata. La pellicola è racchiusa tra due vetri nel formato stereoscopico standard 45 x 107 mm. Queste immagini, prodotte intorno al 1939, sono prive di negativo.

L'interesse dell'Archivio Fotografico zangheriano consiste in primo luogo nella cronologia "rialzista" delle immagini (in massima parte precedenti alla Seconda Guerra Mondiale: la figura di Zangheri fotografo è così paragonabile a quella di Luigi Fantini per l'Appennino bolognese), e nel fatto che esse abbracciano quasi tutti gli ambienti romagnoli, dalla costa al crinale appenninico.

Le possibili applicazioni, anche pratiche, di tale patrimonio sono molteplici e soprattutto trasversali a diverse discipline, dalla botanica ovviamente agli studi paesistici, dalla geologia all'architettura. Le fotografie zangheriane, ritraendo con buona definizione la realtà di oltre 70 anni fa, possono inoltre fornire importanti elementi per la pianificazione, le valutazioni di impatto ambientale, la valorizzazione di geositi e biotopi, l'elaborazione di itinerari escursionistici attrezzati, i recuperi edilizi rurali e urbani.



Fig. 6 – Dolina "a imbuto" sul cui fondo si apre l'Abisso Mornig (già popolarmente "Buco del Gatto"), nei Gessi di Castelnuovo. Sullo sfondo è visibile Monte Mauro. Foto n. 1270, risalente al 1940.

La Vena del Gesso romagnola nell'Archivio Fotografico zangheriano: i fenomeni carsici

Il carsismo nella Vena del Gesso, come detto, è solo uno tra i tanti possibili campi di applicazione dell'Archivio Fotografico di Pietro Zangheri.

In base ai dati attuali, le evaporiti romagnole risultano essere il soggetto di una sessantina di immagini zangheriane, sia in bianco e nero che "a colori naturali", tra dettagli, foto paesistiche, edifici rurali e storici posti sul gesso: i settori in assoluto più rappresentati vanno individuati nei Gessi di Brisighella, nei Gessi di Rontana-Castelnuovo e nei Gessi di Monte Mauro-Monte della Volpe-Monte Tondo. Tralasciando in questa sede gli scatti di interesse naturalistico o paesistico in senso ampio, ci si limiterà qui all'analisi delle fotografie più significative in relazione ai fenomeni carsici superficiali e sotterranei della Vena.

Procedendo da nord-ovest verso sud-est, in riferimento all'ubicazione del soggetto, una prima immagine zangheriana, senza data ma con tutta probabilità risalente agli anni '30, ritrae l'ingresso della Tana del Re Tiberio a Monte Tondo (fig. 3): si

Fig. 7 – La dolina del "Buco del Noce" (cavità nota anche come Grotta "Lina Benini") nei Gessi di Brisighella. Foto n. 1111, risalente al 1939. In secondo piano, verso i calanchi, è visibile un filare di viti maritate a tutori vivi (la cosiddetta "piantata"), sistema tipico della conduzione mezzadrile e oggi in forte regressione.



tratta di una risorgente carsica fossile, famosa per via della leggenda omonima, oggetto di una frequentazione umana di lungo periodo, dapprima di tipo sepolcrale (Eneolitico ed Età del Bronzo), in seguito cultuale (Età del Ferro ed Età romana), da ultimo insediativo e "pratico" (probabile insediamento eremitico, rifugio di falsari e banditi nel corso del Medioevo). La foto di Zangheri mostra in primo piano, sulla destra, le "vaschette", di cronologia incerta, scavate nella roccia, nonché, nello stesso punto, la stazione della rara felce Scolopendrium hemionitis (oggi nota come *Phyllitis sagittata*), unica per il versante adriatico, successivamente scomparsa. Zangheri si concentrò in modo particolare su questa cavità, dedicandosi in prima persona allo studio dei chirotteri (cf. l'appunto relativo alla conservazione dei micromammiferi contenuto nel fortunato manuale Hoepli Il naturalista: Zangheri, 1981, p. 57) e collaborando alle ricerche di fauna acarologica di Antonio Valle (Valle, 1951); è inoltre già nota una sua ulteriore foto della grotta, dall'esterno (Zambrini, Mariani, 2005, p. 90), mentre un'altra immagine, questa volta interna, presso la cosiddetta "Sala Gotica", si deve al figlio Vilfredo (Agostini s.d., p. 12). Oggi, dopo molti decenni di inaccessibilità, la Tana del Re Tiberio, opportunamente attrezzata, sta per essere riaperta al pubblico; l'ingresso e le aree contermini al sito risultano però attualmente molto diversi rispetto a quelli visti da Zangheri, a causa delle alterazioni apportate negli anni dalla cava di gesso di Monte Tondo, alla cui attività egli si oppose fermamente (Zangheri, 1959b).

Una foto datata 1931 ritrae l'inghiottitoio del Rio Stella (spesso però indicato da Zangheri nelle relative schede cartacee con l'idronimo originario, etimologicamente corretto, di *Rè d'stèra*/Rio Sotterra: cf. Piastra, 2004) (fig. 4): si tratta di uno dei sistemi carsici più importanti non solo dell'intera Vena, ma di tutti i gessi messiniani italiani, oggetto di un recente studio complessivo multidisciplinare (Forti, Lucci, 2010; il filmato divulgativo realizzato in tale occasione, significativamente intitolato $R\grave{e}$ d'st\grave{e}ra e r\grave{e} basé, è disponibile su You Tube). Nella foto, la Vena appare spoglia e con scarsa copertura vegetazionale, in seguito al sistematico taglio da parte della popolazione locale: tale fatto permette di apprezzare in misura più evidente rispetto ad oggi il sistema di faglie alla base dell'origine del complesso ipogeo, la deformazione degli strati gessosi e le morfologie di crollo in primo piano.

La valle cieca del Rio Stella e la sella di Ca' Faggia sono il soggetto di un altro scatto, questa volta successivo alla Seconda Guerra Mondiale (1949) (fig. 1): la morfologia carsica superficiale, sulla destra, appare occupata pressoché integralmente da fondi agricoli (cf. Piastra, 2010a, p. 249); la sella è di nuovo completamente spoglia, e mostra in modo chiaro una carrareccia che attraversa trasversalmente la bastionata gessosa in corrispondenza di tale valico. Il quadro generale che emerge dall'immagine rimanda ad una presenza umana ancora consistente, precedente cioè all'intenso spopolamento che caratterizzò la Vena del Gesso negli anni '50-'60 del Novecento (Piastra, 2010b, p. 160; Piastra, 2011, p. 16); proprio il decremento demografico recente della Vena del Gesso è alla base del ritorno del bosco, che attualmente occupa quasi per intero il versante nord e la base della dorsale (fig. 2). Tale processo è stato poi ulteriormente implementato da rimboschimenti antropici a conifere, attuati nell'ambito dei lavori del locale Consorzio di Bonifica e dei cosiddetti "cantieri Fanfani".

La fig. 5, senza data ma databile verosimilmente agli anni '30, ha come soggetto una dolina a fondo piatto del versante nord di Monte Mauro. L'interesse della fotografia, come riporta puntualmente Zangheri nella scheda cartacea corrispondente, risiede nel fatto che tale morfologia

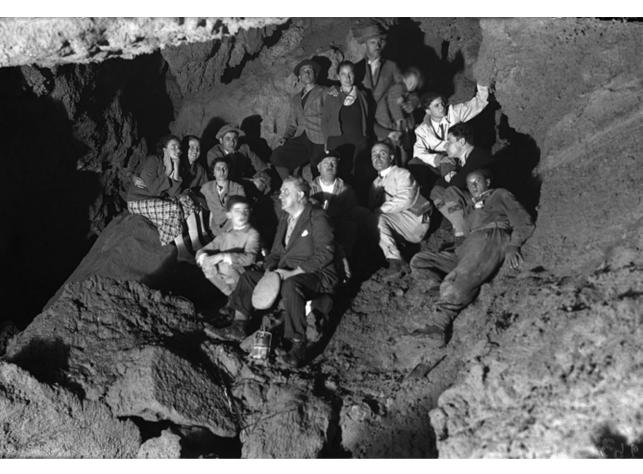


Fig. 8 – Giovanni Mornig (sdraiato, sulla destra della foto, con una tuta) e un piccolo gruppo in grotta. Pietro Zangheri è ritratto alla destra di Mornig, accosciato e con una tuta bianca. Foto ZAN263; anni '30 del Novecento. Nonostante Zangheri indichi espressamente in didascalia come la grotta in questione sia la Tana del Re Tiberio, in realtà è molto probabile un errore dello studioso forlivese: si tratta invece verosimilmente del "Buco del Noce" nei Gessi di Brisighella.

carsica superficiale era all'epoca coltivata: sulla Vena, le doline erano preferenzialmente poste a coltura, poiché presentavano terreni sciolti e più fertili e morfologie sub-pianeggianti (Piastra, 2008b, p. 20; Piastra, 2011, pp. 22, 24. È già noto un altro scatto zangheriano relativo ad una dolina a fondo piatto dei gessi romagnoli, presso Rontana, risalente al 1939: Piastra, 2011, p. 18, fig. 3).

Una seconda dolina ritratta dallo studioso

forlivese, questa volta "ad imbuto", è quella sul cui fondo si apre l'Abisso G.Mornig (già popolarmente noto come "Buco del Gatto": Bentini et alii, 1985), nei Gessi di Castelnuovo (fig. 6): l'immagine, datata 1940, mostra la morfologia superficiale occupata da prati; sullo sfondo, si staglia l'inconfondibile sagoma di Monte Mauro, massima elevazione della Vena.

Un ulteriore scatto significativo circa il carsismo nella Vena del Gesso romagnola, risalente al 1939, si riferisce alla dolina del "Buco del Noce" (cavità nota anche come Grotta "Lina Benini" nella letteratura speleologica), nei Gessi di Brisighella (fig. 7). L'area, già ritratta da G. Mornig in una fotografia simile a quella zangheriana, pubblicata nel suo Grotte di Romagna (Mornig, 1995, p. 28), risulta circondata da prati e coltivi (in particolare, verso i calanchi è visibile un filare di viti maritate a tutori vivi. la cosiddetta "piantata", soluzione tipica della conduzione mezzadrile), rimandando nuovamente al *leitmotiv* di un'antropizzazione della Vena del Gesso romagnola sino al recente passato molto più consistente rispetto ad oggi.

Da ultimo, risulta documentata la partecipazione da parte di Pietro Zangheri ad un'uscita di gruppo in grotta, guidata dallo stesso Mornig: l'Archivio Fotografico zangheriano ne conserva un'importante immagine-ricordo, dove sono ritratti entrambi gli studiosi (fig. 8). Nonostante la didascalia originale del naturalista forlivese riporti come nella cavità in questione vada identificata la Tana del Re Tiberio, si tratta invece con ogni probabilità dell'interno proprio del "Buco del Noce" (Bassi, Costa, 1995); anche la data dello scatto riportata da Zangheri in didascalia (1930) potrebbe non essere esatta, e risultare di qualche anno precedente a quella reale (Mornig sostiene infatti di avere esplorato compiutamente la grotta solo nel 1933: Mornig, 1995, p. 13; inoltre, i saggi scientifici che hanno già pubblicato l'immagine zangheriana riportano il 1934 come data di esecuzione: Simeone, 1985, p. 13).

Bibliografia

Agostini N. (s.d.) (a cura di), Pietro Zangheri. Un naturalista alle radici del Parco, Arezzo. Agostini N. (2010), *Pietro Zangheri fotogra*fo, «Storie Naturali», 5, pp. 67-70.

Bassi S. (2004), Cheilanthes. Viaggio botanico in val Sintria, Faenza.

Bassi S., Costa G.P. (1995), *Pietro Zangheri 1889-1983*, «Speleologia Emiliana», s. IV, XXI, 6, pp. 107-110.

Bentini L. (1995), *Giovanni "Corsaro" Mornig 1910-1981*, «Speleologia Emiliana», s. IV, XXI, 6, pp. 138-149.

Bentini L., Costa G.P., Evilio R. (1985), Note preliminari sull'Abisso G. Mornig (119 E/RA) e sull'idrologia carsica dei Gessi di Rontana e Castelnuovo nella Vena del Gesso romagnola, in Atti del Simposio Internazionale sul Carsismo nelle Evaporiti, Bologna, pp. 49-63.

Costa G.P. (2003), Pietro Zangheri, un naturalista alle radici di un Parco nato (il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi) e di un Parco mai nato (il Parco Regionale della Vena del Gesso romagnola), in Agostini N. (a cura di), Un naturalista alle radici del parco. Pietro Zangheri, (Atti del Convegno, Santa Sofia, 30 maggio 1998), Pratovecchio, pp. 32-33.

Costa G.P., Forti P. (1985), Pietro Zangheri naturalista-protezionista: aree carsiche romagnole e programmazione territoriale, «Rassegna Economica della Camera di Commercio Industria Artigianato Agricoltura della Provincia di Forli», VII, pp. 52-59.

Costa G.P., Forti P. (1989), Pietro Zangheri. Un naturalista-protezionista nella Vena del Gesso di cinquanta anni fa, in La Vena del Gesso romagnola, Repubblica di S. Marino, pp. 37-48.

Costa M., Piastra S. (2010), Rileggendo Osservazioni sul costituendo Parco naturale della Vena del Gesso (1973) e altri scritti successivi di Luciano Bentini. Dibattiti e progetti attraverso i decenni per un'area protetta finalmente diventata realtà, in Piastra S. (a cura di), Una vita dalla parte della natura. Studi in ricordo di Luciano Bentini, Faenza, pp. 113-130.

Dagradi P. (1996), *Emilia-Romagna*, in Cencini C. (a cura di), *Emilia-Romagna*, *una regione di transizione*, Bologna, pp. 13-29.

Forti P., Lucci P. (a cura di) (2010), *Il progetto Stella-Basino*, (Memorie dell'Istituto

Italiano di Speleologia, s. II, vol. 23), Bologna.

Mornig G. (1995), *Grotte di Romagna*, (Memorie di «Speleologia Emiliana», 1), Bologna.

Piastra S. (2004), Alcune note storiche sugli idronimi "Stella" e "Basino" (Vena del Gesso romagnola), «L'Universo», LXXXIV, 6, pp. 808-817.

Piastra S. (2008a), Il Parco Regionale della Vena del Gesso romagnola: i valori ambientali e culturali, il faticoso iter di approvazione, le prospettive di sviluppo locale, «Natura e Montagna», LV, 1, pp. 19-26.

Piastra S. (2008b), La Vena del Gesso romagnola nella cartografia storica, Faenza.

Piastra S. (2010a), Evoluzione dei rapporti uomo-ambiente nella Vena del Gesso romagnola. I casi della valle cieca del rio Stella, della sella di Ca' Faggia e della forra del rio Basino, in Forti P., Lucci P. (a cura di), Il progetto Stella-Basino, (Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, vol. 23), Bologna, pp. 245-256.

Piastra S. (2010b), Storia, in Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola, Mantova, pp. 143-174.

Piastra S. (2011), La casa rurale nella Vena del Gesso romagnola, (Quaderni del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola 1), Faenza.

Semprini F. (2010), Pietro Zangheri. Note biografiche, in Lucciole di pietra. Sulla scia dei grandi, Faenza, pp. 37-48.

Simeone S. (1985), Pietro Zangheri (1889-1983), in Omaggio a Pietro Zangheri naturalista, Forlì, pp. 11-23.

Valle A. (1951), Contributo alla conoscenza della fauna acarologica della Grotta di "Re Tiberio" in Romagna, in Atti del V Congresso Nazionale di Speleologia, Salerno, pp. 104-107.

Vlahov R., Agostini N., Alberti D., Bonucci Amadori M. (2011), L'immagine della Romagna di inizio '900 nell'Archivio fotografico storico di Pietro Zangheri, «Storia e Futuro», 25, pp. 1-22.

Zambrini A., Mariani S. (2005), Alla scoperta dell'Appennino sulle tracce degli studiosi del passato, Imola.

Zangheri P. (1936), Flora e vegetazione delle pinete di Ravenna e dei territori limitrofi fra queste e il mare, (Romagna Fitogeografica 1), Forlì.

Zangheri P. (1939), Fotografia a colori in rilievo. Adattatore per pellicola cine per macchine stereoscopiche 45 x 107, «Note fotografiche. Rivista mensile di fotografia e cinematografia», XVI, 1.

Zangheri P. (1942), Flora e vegetazione dei calanchi argillosi pliocenici della Romagna e della zona di argille in cui sono distribuiti, (Romagna Fitogeografica 2), Faenza.

Zangheri P. (1950), Flora e vegetazione dei terreni ferrettizzati del preappennino romagnolo, (Romagna Fitogeografica 3), Forlì.

Zangheri P. (1959a), Flora e vegetazione della fascia gessoso-calcarea del basso Appennino romagnolo, «Webbia», 16, (Romagna Fitogeografica 4), pp. 1-353.

Zangheri P. (1959b), Apprensioni per il rispetto della natura e del paesaggio in Romagna, in Atti del Congresso Nazionale per la Protezione della Natura, (Supplemento a «La Ricerca Scientifica», XXIX), pp. 111-113.

Zangheri P. (1964a), Una perdita per la flora italiana (l'estinzione della felce Cheilanthes persica Mett. Ap. Kuhn), «Natura e Montagna», 4, (2), pp. 77-82.

Zangheri P. (1964b), Alcuni aspetti e cose notevoli nell'ambiente naturale di Val Senio, in Studi Naturalistici, (Quaderni degli Studi Romagnoli 1), Faenza, pp. 49-64.

Zangheri P. (1966), Flora e vegetazione del medio ed alto Appennino romagnolo, (Romagna Fitogeografica 5), Forlì.

Zangheri P. (1981), *Il naturalista esplorato*re, raccoglitore, preparatore, imbalsamatore, (VI ed.), Milano.

Siti internet

www.pietrozangheri.it

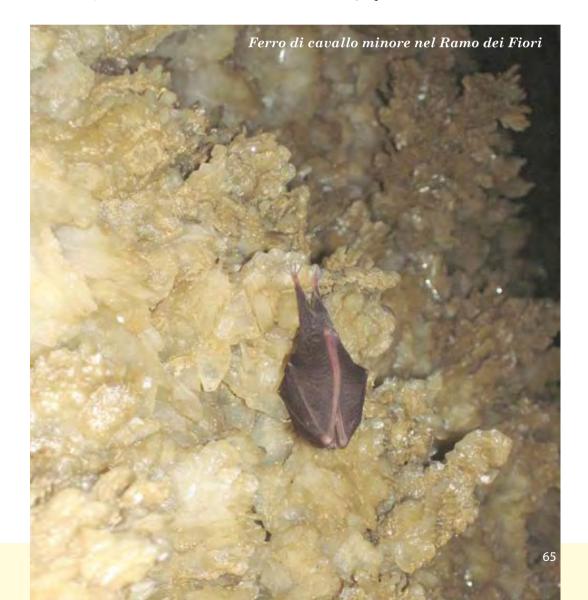
www.youtube.com/watch?v=LgfkpJfH6mw (filmato $R\grave{e}$ d'stèra e rè basé, dedicato al "Progetto Stella-Basino" della Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna)

Pur nell'impostazione comune del lavoro, il paragrafo *Pietro Zangheri e il suo Archivio Fotografico* si deve a N. Agostini e D. Alberti; i restanti paragrafi sono opera di S. Piastra.

Alterazione positiva: è possibile?

Loris Garelli (Ronda Speleologica Imolese)

Questa nota prende in considerazione i lavori svolti nel corso di due decenni dalla Ronda Speleologica Imolese sul Monte del Casino, nella Vena del Gesso in Emilia Romagna, in provincia di Ravenna. Vent'anni di ricerche condotte nel Sistema Carsico di Monte del Casino (Cà Siepe, in breve) potrebbero essere considerati



forieri di un'alterazione positiva dell'ambiente?

La cavità in questione era infatti collegata con l'ambiente esterno da cunicoli, ove solo l'aria osava avventurarsi, o forse i ghiri e altra fauna minore.

Quando nel Natale del 1990 fu disostruito il vecchio fondo dell'Inghiottitoio a Ovest di Cà Siepe (ER RA 365: una grotta di quaranta metri di sviluppo e venti di profondità), nelle gallerie che trovammo non v'era attività idrica di rilievo, solo poco stillicidio. Le esplorazioni, a volte seguite a lunghe disostruzioni, hanno portato il Complesso Carsico di Monte del Casino a 4650 metri di sviluppo e ad un dislivello di 216. Ne fanno parte, oltre alla 365, l'Abisso A. Lusa (ER RA 620) e il Pozzo a W di Cà Siepe (ER RA 130).

Il Sistema Carsico raggiunge uno sviluppo di oltre 5,5 km ed è costituito dalle tre grotte sopra citate, cui si aggiungono la Risorgente del Rio Gambellaro (ER RA 123), l'Inghiottitoio Presso Cà Poggio (ER RA 375), la Grotta Enio Lanzoni (ER RA 619) ed il Buco 2 di Cà Budrio (ER RA 378).

Durante le prime esplorazioni, essendo il gesso scoperto, la poca acqua presente all'interno si perdeva in microfratture; queste perdite sono state poi ridotte a causa della parziale impermeabilizzazione dovuta al passaggio degli speleologi, che depositavano argilla sul percorso.

Questo è successo in modo particolare nel ramo della dolina a W di Cà Siepe, ove era presente acqua solo al vecchio fondo: la grotta era quasi totalmente asciutta, salvo lo stillicidio presente fino al collettore del rio Calvana. Dopo la disostruzione, lo stillicidio dalle pareti e dalle volte è aumentato, dando vita al ruscellamento, ormai perenne, nei tanti rami del Sistema. Le disostruzioni di gallerie totalmente occluse hanno dato luogo ad una notevole circolazione d'aria, che incrementa il gradiente di umidità in grotta e quindi la

condensazione. Ad essa è dovuta la mag-

giore portata dei corsi d'acqua, che - come è ormai noto - in gran parte confluiscono in direzione della Risorgente del Rio Gambellaro.

Durante la calda estate del 2003, è stata notata un'attività idrica nelle gallerie del Sistema Carsico di Monte del Casino di entità superiore alla media.

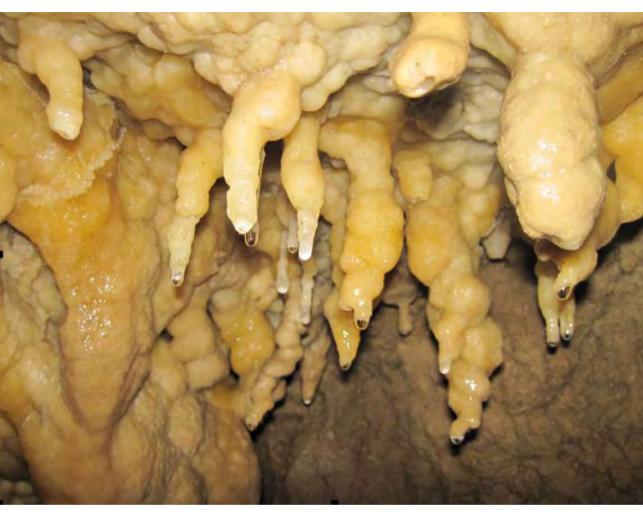
Naturalmente, prima della disostruzione non erano presenti chirotteri: l'unica traccia venne osservata durante le prime esplorazioni, nei Rami Alti di Cà Siepe, alla base di una bellissima bianca colata calcarea.

Qui, sul fondo di una vasca con pochi centimetri di acqua, giacevano infatti -"catturate" dal deposito calcareo - alcune dita, una parte del bacino, il cranio, la mandibola e lo sterno, con alcune costole di un pipistrello.

Negli anni più recenti la nostra attenzione alla loro presenza è aumentata, sì che si osservano spesso, durante la progressione in grotta, negli angoli più nascosti. La Ronda Speleologica Imolese nel 2010 ha ripreso le esplorazioni proprio nei Rami Alti, in cui - almeno fino a quattro anni prima - non v'era presenza di pipistrelli. Qui abbiamo invece notato, lungo tutto il percorso, diversi esemplari di Rinolofo Minore (Rhinolophus hipposideros) ed un Rinolofo maggiore (Rhinolophus ferrumequinum). I Rinolofi minori sono presenti fino alla Sala delle Amiche, che attualmente è il punto più lontano dagli ingressi, sì che ad uno speleo medio servono 3,5-4 ore per raggiungerla.

Vi sono state trovate anche tracce di ghiri: considerato che questa sala è situata ad oltre quaranta metri di profondità dalla superficie, solo loro sanno come raggiungerla.

Chirotteri sono presenti anche nel Ramo dei Fiori e in una sala collocata verso il fondo del rio Caldana, ma lo svernamento avviene quasi esclusivamente sul percorso della traversata classica, tra gli ingressi di Cà Siepe e Cà Calvana.



Stalattiti nella Sala delle Amicche

Nel dicembre 2010, in occasione di un'operazione di monitoraggio dei chirotteri (per il Progetto LIFE Gypsum), è stato conteggiato il numero degli esemplari in letargo. Il risultato è stato di circa 200 presenze, esclusivamente rinolofi (ferri di cavallo), dei quali quasi tutti Rinolofi minori, oltre ad alcuni Rinolofi maggiori; solo un paio i Rinolofi Euriale (Rhinolophus euriale). Da sempre si è discusso sull'utilità di sigillare gli ingressi del Complesso Carsico,

in modo da non fare passare l'aria e quin-

di non alterare il regime della circolazione interna, ma nessuna iniziativa concreta è stata mai adottata.

Oggi chiudere gli ingressi di Cà Siepe e di Cà Calvana è diventata cosa impro-ponibile, proprio per la presenza dei nostri amici alati. Resta aperto il discorso per l'ultima grotta collegata al complesso: il Pozzo ad Ovest di Cà Siepe, in quanto la circolazione dell'aria potrebbe rendere instabile le parti più elevate della grotta. Si sta quindi valutando l'opportunità di se-

zionarlo, prima che i rami prossimi a questo ingresso vengano anch'essi colonizzati dai pipistrelli.

Non è facile stabilire quando una disostruzione (o alterazione dell'ambiente) debba essere considerata un fatto positivo o negativo, in quanto abbiamo visto recentemente le due situazioni incrociarsi.

E' vero che nella Vena del Gesso Romagnola vi sono grotte che i pipistrelli hanno abbandonato, perché disturbati da noi speleologi, ma occorre precisare che non siamo i soli a recar loro disturbo e non siamo certo noi ad inquinare l'ambiente.

Poi è questione di misura: se vi è qualche effetto negativo nella nostra presenza, occorre dire che gli speleologi sono gli ultimi di una lunga fila di responsabili. Un esempio limite è rappresentato dalla cava di gesso a Borgo Rivola, ove è presente una colonia formata da migliaia di chirotteri (Bertozzi M., in verbis): per "costruire" loro un roost, è stata eliminata una montagna.

Gli impatti ambientali sono di entità molto diversa, anche per raggiungere i medesimi risultati: in grotte turistiche come la Spipola o la Tanaccia, possono essere dissimili da ciò che si produce alla Grotta di Inferno. Non parliamo poi di cavità come la Grotta di Frasassi, ove tutto appare giustificato dagli incassi. Ci sono anche altri esempi, come la cava Monticino a Brisighella, divenuta museo ed ove, in seguito a scavi, sono state reperite testimonianze di importanti eventi del passato.

In una elencazione di alterazioni che hanno dato luogo a situazioni di vario impatto, a volte risulta difficile individuare se l'ago volga più in un senso o nell'altro; si potrebbe affermare che in ognuno dei casi esaminati esistano sempre lati positivi e lati negativi. Indubbiamente più facile risulta valutare i lavori nel Sistema Carsico di Monte del Casino, perché in questo caso le alterazioni sono state limitate all'asportazione di pochi metri cubi di materiale ed alla disostruzione di alcune gallerie, prima completamente occluse. Come premesso, le conseguenze riscontrabili sono: a) - una maggiore circolazione d'aria e di acqua, che hanno indotto una più accentuata azione erosiva all'interno della grotta, e b) - la colonizzazione degli ambienti da parte dei chirotteri.

Questi "risentimenti" ambientali non possono certamente essere ritenuti negativi e il loro impatto, minimizzato dalle attenzioni degli speleologi che vi hanno operato, pare del tutto compensato dall'interesse delle ricerche ivi condotte.

Certo è che - se vogliamo esplorare e conoscere nuove cavità - talvolta qualche metro di terra e sassi lo dobbiamo pur spostare!

Speleologia e geositi carsici in Emilia-Romagna

Piero Lucci e Antonio Rossi



Esce finalmente, dopo una lunga gestazione, il volume dedicato alla speleologia ed ai geositi carsici della nostra regione. Il libro vuole essere, prima di tutto, una

sintesi del lavoro compiuto dalla nostra Federazione e dai Gruppi Speleologici federati in decenni di attività nelle aree carsiche regionali. Non è certo un caso che la pubblicazione sia ésito della collaborazione con il Servizio Geologico, Sismico e dei Suoli della Regione Emilia-Romagna. L'attuale legge regionale 10 Luglio 2006 n. 9, che riconosce un preciso ruolo istituzionale alla Federazione Speleologica, menziona infatti espressamente i geositi e collega l'attività speleologica alla conservazione ed alla valorizzazione delle geodiversità presenti nel territorio.

Dopo l'uscita del volume, la collaborazione con il Servizio Geologico regionale, iniziata all'indomani dell'approvazione della legge, prosegue tuttora senza soluzioni di continuità e vedrà nell'immediato futuro la messa in rete del nostro "Catasto delle cavità naturali".

Questo libro si è avvalso della collaborazione di una ventina di autori, appartenenti ad oltre dieci Gruppi Speleologici federati, nonché di alcuni interventi della Federazione Speleologica Marchigiana, per quanto riguarda le aree carsiche entrate recentemente a far parte della nostra Regione.

Data la multidisciplinarietà del lavoro, ciò appare del resto inevitabile, e sottolinea la valenza di un impegno collettivo che è, come è sempre stato, il principale punto di forza della Federazione.

Il volume, che sarà normalmente distribuito nelle librerie della Regione, è comunque rivolto in primo luogo ad un pubblico non specializzato, che avrà modo di apprezzare l'originale - ed assai fragile - mondo sotterraneo, conosciuto e frequentato soltanto da una ristretta cerchia di speleologi.

E' superfluo entrare qui del dettaglio di ogni singola sezione; segnaliamo solo che, accanto a capitoli più strettamente "tecnici", dedicati - come è ovvio - agli aspetti più eclatanti delle aree carsiche regionali, quali: la geologia strutturale, il carsismo nelle evaporiti, i paesaggi carsici, la vita nelle grotte e la frequentazione umana delle stesse, abbiamo ritenuto opportuno inserire alcuni documentati capitoli sull'attività delle cave nei gessi regionali. Ciò a testimonianza dell'impegno costante degli speleologi per la difesa e la tutela degli ambienti carsici ed allo scopo di fornire precise conoscenze sulle gravissime conseguenze dell'attività estrattiva.

Segue un'ampia sezione dedicata alla storia regionale della speleologia, che non poteva mancare in un'opera che intende documentare tutti gli aspetti del nostro lavoro.

Infine, le schede di 41 geositi carsici in regione: qui, in particolare, appare una documentazione iconografica assai ampia, accompagnata da carte tecniche che riportano le principali forme carsiche superficiali, le planimetrie delle cavità ed i percorsi delle acque. I testi di guesta sezione sono necessariamente brevi e schematici: sarebbe stato impossibile descrivere compiutamente, in poche pagine, sistemi carsici vasti e complessi quali lo Stella-Basino nei Gessi romagnoli od il sistema Spipola-Acquafredda nei Gessi bolognesi. Da sottolineare, da ultima, l'accurata documentazione bibliografica che accompagna gran parte dei capitoli: gli speleologi (e non soltanto...) hanno scritto molto e in attesa di una bibliografia completa ed esauriente sulle aree carsiche regionali chi vorrà "saperne di più", troverà in questo volume indicazioni adeguate ad estendere ed approfondire le sue conoscenze in materia.

La FSRER a Casola 2010

William Formella

Nei giorni 29-30-31Ottobre e l'1 Novembre 2010 si è tenuto a Casola Valsenio il tradizionale Incontro Internazionale di Speleologia.

In questa occasione, per la prima volta, la Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna si è presentata come soggetto unico organizzatore degli eventi coordinati fra i diversi Gruppi Speleologici della regione.

Il Comitato Organizzatore della manifestazione ha messo a disposizione della FSRER ampi locali nell'edificio delle ex scuole medie.

Al termine dei sopralluoghi preliminari, sono stati assegnati gli spazi alle singole



iniziative ed è stato pianificato l'allestimento delle sale e della grafica informativa. Segue un breve riepilogo delle esposizioni e delle iniziative realizzate:

RECEPTION E PARTECIPAZIONE ENTI E PARCHI CARSICI DELLA REGIONE

La reception ha funzionato come punto di riferimento della Federazione nei confronti di tutti gli Speleologi, Enti ed Associazioni presenti e per la distribuzione e ricezione del materiale bibliografico e informativo.

Presso la reception è stata allestita un'esposizione completa dei libri éditi o patrocinati dalla FSRER.

Nella sala erano presenti gli stand del Parco Regionale dei Gessi Bolognesi, del Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola e del Servizio Geologico, Sismico e dei Suoli della Regione Emilia-Romagna.

MOSTRA FOTOGRAFICA DEL PROGETTO STELLA BASINO

Vi sono stati esposti il plastico del Sistema Rio Stella-Rio Basino e le bellissime fotografie oggetto della mostra del Maggio 2009 al Cardello e – in anteprima - il rilievo appena ultimato dell'intero Sistema Carsico.

MOSTRA "GLI ANTICHI ACQUEDOTTI BOLOGNESI"

I Gruppi Speleologici di Bologna: GSB ed USB, hanno presentato al mondo speleologico i risultati del loro quinquennale lavoro per il rilievo e lo studio degli Antichi Acquedotti di Bologna mediante una grande mostra, accompagnata dall'offerta del pregevole volume che illustra nel dettaglio quanto è scaturito dalla lunga ricerca.

IL LABORATORIO DEL CATASTO

Proseguendo l'iniziativa "inventata" a Casola 2006, è stato allestito uno spazio fun-

zionale all'attività del Catasto Nazionale, dotato di postazioni computer, ADSL, videoproiettore con schermo. La sala è stata operativa per tutta la durata della manifestazione e ha dato la possibilità a tutti gli interessati di avere a disposizione un luogo di discussione e confronto.

In questa sede, Domenica 31/10, si è tenuta la riunione della Commissione Nazionale del Catasto delle Cavità Naturali.

Sono stati sviluppati inoltre temi importanti inerenti al Catasto Nazionale, come: il portale Wish, il punto sui vari programmi Visual Topo, Compass, Therion, i sistemi GIS e Google Earth, il documento UIS e le esperienze maturate in altri paesi.

L'iniziativa è stata molto apprezzata e ha generato l'auspicio di una sua prosecuzione, in primavera, a Treviso, presso il nuovo Centro di Documentazione Speleologica "Francesco Dal Cin".

Alle pareti erano affissi i posters appositamente realizzati da 13 Federazioni Speleologiche Regionali, con il compendio dei dati relativi al loro patrimonio carsico.

Negli stessi locali, opportunamente attrezzati, Domenica 31/10, hanno avuto luogo due presentazioni che hanno suscitato molto interesse e richiamato un folto pubblico:

- Presentazione del volume "Il progetto Stella-Basino. Studio multidisciplinare di un Sistema Carsico della Vena del Gesso Romagnola".

Ha presieduto Massimo Ercolani, Presidente della FSRER e sono intervenuti: Piero Lucci, della FSRER, Paolo Forti, dell'Istituto Italiano di Speleologia, Università di Bologna e Massimiliano Costa, Direttore del Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola.

Presentazione del "Progetto Gypsum-Life, Natura e Biodiversità: la tutela e la conservazione delle aree gessose dell'Emilia-Romagna".

Emilia-Romagna la Federazione Speleologica, i Parchi e la Regione insieme

per lo studio, la salvaguardia e la divulgazione degli ambienti carsici

FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA- ROMAGNA



REGIONE EMILIA-ROMAGNA SERVIZIO GEOLOGICO SISMICO E DEI SUOLI



PARCO REGIONALE DEI GESSI BOLOGNESI E CALANCHI DELL'ABBADESSA



PARCO REGIONALE DELLA VENA DEL GESSO ROMAGNOLA



Ha presieduto Massimo Ercolani, Presidente della FSRER e sono intervenuti: David Bianco, del Parco Regionale dei Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbades-

sa, Andrea Noferini, del Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola ed Eugenio Fusignani, Presidente del Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola In collaborazione con il Comitato Organizzatore sono state portate a compimento le seguenti altre iniziative, gestite dalla Federazione

ALLA SALA POLIVALENTE

- Sabato 30/10, il Convegno sui "Geositi Carsici e il Web Gis delle Cavità Naturali dell'Emilia-Romagna", con la presentazione del volume: "Speleologia e geositi carsici in Emilia-Romagna".
 - Ha presieduto Raffaele Pignone, Responsabile del Servizio Geologico, Sismico e dei Suoli della Regione Emilia-Romagna e sono intervenuti: Antonio Rossi, del Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università degli studi di Modena e Reggio, Paolo Forti, dell'Istituto Italiano di Speleologia, Università di Bologna, Gian Battista Vai, del Museo Geologico Giovanni Capellini di Bologna, Alberto Martini, Geologo del Servizio Geologico, Sismico e dei Suoli della Regione Emilia-Romagna, William Formella, Responsabile del Catasto della FSRER e Massimo Ercolani, Presidente della FSRER.
- Domenica 31/10, Marco Corvi ha illustrato il programma di elaborazione dei dati e del disegno per i rilievi "Therion"

VISITE GUIDATE IN GROTTA

La FSRER si è fatta carico attraverso i Gruppi Speleologici federati dell'organizzazione e dell'accompagnamento di tutte le uscite in grotta nei quattro giorni della manifestazione.

Sono state organizzate 15 escursioni nelle grotte della Vena del Gesso e alla Grotta della Spipola, nel Bolognese, con un'ampia gamma di scelte. Infine, alla Tanaccia, è stata dedicata ai bambini una speleofiaba, oggetto di due repliche.

Vi hanno preso parte complessivamente 236 persone.

VISITE GUIDATE NEL PARCO DEL-LA VENA DEL GESSO ROMAGNOLA

Escursioni naturalistico-culturali, organizzate dalla Federazione e condotte da specialisti del settore:

- Escursione geologica sul tema: Stratigrafia e assetto tettonico nei gessi romagnoli a Borgo Rivola e Monte Mauro (Due repliche, a cura di S. Marabini e S. Mariani)
- Escursione geologica nel Parcomuseo geologico del Monticino, Brisighella (Due repliche, a cura di G.B. Vai e M. Sami)
- Escursione storico-culturale nella Valle cieca della Volpe e nel centro storico di Brisighella (a cura di S. Piastra)
- Escursione botanica Anello di Monte Mauro- Sella di Ca' Faggia (a cura di S. Bassi)
- Escursione naturalistica, da Sasso Vetroso a Monte del Casino (a cura della RSI)
- Escursione nella Vena del gesso, da Borgo Rivola a Monte Mauro (Due repliche, a cura del CAI di Lugo)

GAZEBO

Di fronte alla segreteria è stato allestito un gazebo, con l'esposizione di un grande plastico (realizzato da Baldo) e pannelli con planimetrie tematiche di parte della Vena del Gesso Romagnola.

Oltre alle iniziative suddette va ricordato l'impegno di un nutrito numero di Speleologi appartenenti ai Gruppi federati, che hanno provveduto ai trasporti, al montaggio ed allo smontaggio delle strutture e delle apparecchiature, di cui hanno as-



Il Presidente della SSI, Pietro Marchesi, apre la riunione sul Catasto Nazionale



Convegno sui Geositi Carsici e Web Gis: Antonio Rossi, Raffaele Pignone, Massimo Ercolani e William Formella

sicurato il funzionamento nel corso della manifestazione. Un ringraziamento particolare ai tecnici, a chi ha curato la segreteria e l'accoglienza ai colleghi stranieri, al Comitato Organizzatore di Casola 2011 e a tutta Casola Valsenio, per la consueta, amabile ospitalità concessaci.

Geografi del Vuoto a Speleopolis

Max Goldoni

Dal 29 ottobre al 1° novembre 2010 Casola Valsenio, in Provincia di Ravenna è tornata capitale della speleologia internazionale

3856 iscritti 2463 speleologi, 1393 cittadini di Casola (su circa 2800 residenti). Il meeting casolano si è confermato incontro speleologico di riferimento a livello internazionale

Casola Valsenio ha accolto per la sesta volta speleologi italiani e stranieri, in un incontro ormai famoso a livello internazionale. Nel 2010, gli intervenuti sono stati accolti dal cartello "Speleopolis-Città amica degli speleologi". Un cartello stradale a norma, posto dall'Amministrazione Comunale dopo l'ufficiale attribuzione del riconoscimento da parte della Società Speleologica Italiana.

L'incontro 2010 ha avuto un titolo particolare, ovvero: "Geografi del Vuoto". In ragione di questo, si sono invitati ospiti d'eccezione, in grado di portare la loro particolare interpretazione del tema. Da citare Franco Farinelli, Presidente della Società Geografica Italiana, Ordinario di Geografia all'Università di Bologna; Michel Siffre, il primo leggendario speleonauta; i Presidenti del CAI e del Touring Club Italiano; Alberto Gedda, giornalista RAI di TG Montagna...

Il Comitato organizzatore era composto in questa occasione dal Comune e dalla Pro Loco di Casola Valsenio, dal Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola, dalla Società d'Area Terre di Faenza e dall'Associazione Speleopolis. Oltre alla grande partecipazione di speleologi e cittadinanza, Casola ha visto la presenza anche della Federazione Speleologica Europea, della Società Speleologica Italiana, della Commissione Centrale di Speleologia del CAI, del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico e della Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna. Un ovvio ringraziamento è dovuto alla Provincia di Ravenna, al GAL-L'Altra Romagna ed alla Regione Emilia Romagna per il supporto concesso alla manifestazione. Da sottolineare come la gestione della macchina di Casola, dell'organizzazione e del programma sia stata gestita da persone che hanno operato in modo assolutamente volontario. Alcune di esse non sono mancate mai, in TUTTI gli incontri, dal 1993! Molto importanti, nel 2010, la partecipazione al Comitato di compagni di viaggio che hanno permesso di tessere una rete di qualificate relazioni, strutturato il regolamento del concorso dei "corti" e risolto innumerevoli problemi tecnici (vedi standard video e simili). Ragazzi giovani e di grande talento, che hanno saputo realizzare straordinarie scenografie con materiali più che poveri.



Dopo il Convegno "Geografi del Vuoto":
Umberto Martini (Presidente Generale CAI)
On. Erminio Quartiani (allora Presidente Gruppo Parlamentare Amici della Montagna)
Federico Bianchi (Biagio "sindaco" di Speleopolis)
Luca Calzolari (Direttore Rivista del CAI)
Giampietro Marchesi (Presidente SSI)
Nicola Iseppi (Sindaco di Casola Valsenio)
Giovanni Badino (SSI, UNiversità di Torino)
Luigi Casati (esploratore speleosubacqueo)
Umbero Del Vecchio (curatore progetto WISH)

Un grande successo. Un successo per la Speleologia, un successo per Casola Valsenio. A Casola tutti gli abitanti hanno dato una mano, mettendo a disposizione lavoro volontario, ospitalità, spazi, materiali e pazienza. Gli stimoli proposti dal Comitato organizzatore sono stati raccolti con entusiasmo: esposizioni, convegni, rassegne, concorsi hanno visto una partecipazione

massiccia. C'è stato molto interesse anche per i laboratori: quello di scrittura con Cristiano Cavina e quello "sottovuoto", ovvero trampoli, giochi ed esercizi con Sara Moretti e Simone Peretti. E poi la festa. Lo speleobar, 'la piazza' di Speleopolis, crocevia di chiacchiere, cibo, canti, musica, balli, e risate in tante lingue del mondo. Per Nicola Iseppi, Sindaco di Casola,

l'incontro ha rappresentato una grande opportunità per il territorio e per il Parco. L'evento si è dimostrato carico di contenuti. Sono passati 17 anni dal primo meeting speleologico a Casola, anni in cui abbiamo maturato la consapevolezza dell'importanza dell'attività speleologica sul nostro territorio e non solo, e della sua valenza culturale. Casola mantiene l'impegno di valorizzare la Speleologia e il Parco anche per il futuro.

Concorso EuroSpeleo Image'IN!

Nuovi strumenti e media per divulgare la speleologia

Un concorso innovativo per video da 30" a 3', a tema speleologico e rivolti a un pubblico giovane. I lavori in concorso sono stati proiettati a Casola anche come scenografia urbana e veicolati su un dedicato Casola Channel di YOU TUBE.La Giuria era composta da Philippe Crochet (Presidente senza voto); Guy de Meauxsonne (Belgio); Genevieve Rouillon (Francia); Urs Widmer (Svizzera); Alexey Zhalov (Bulgaria): Francesco Maurano (Italia). Olivier Vidal, segretario della Federazione Speleologica Europea, ha sottolineato l'importanza del concorso di video clips che si è tenuto all'interno del festival EuroSpeleo Image'In Festival con le seguenti parole: "L'importanza di questa nuova forma di comunicazione, che si è vista per la prima volta qui a Casola, sta nell'aver aperto una strada per la divulgazione, introducendo questo concetto di comunicazione nella speleologia europea."

Vincitori: 1° Premio Giuria "THE WATER WE'LL DRINK" - Sandro Sedran; 1° Premio Pubblico "E BUIO SIA" - Sirio Sechi; Premio Giuria per la Fotografia "SA CONCHEDDA DE GANA E' GORTOE" - Riccardo de Luca; Premio speciale Giuria "DOVE NESSUNO E' STATO MAI"-Lorenzo BAX Bassi; Menzioni Giuria "CANALE DI (S)VOLTA? "- Stefano Cattabriga/ "E BUIO SIA"/ "QUE L'OBSCU-

RITE' SOIT" - Sirio Sechi/ "S-WOMEN£ - Estibaliz Orella Campos; PhotoStories (ringraziamento di partecipazione) "LA LEZE" . Sergio Laburu

I temi dei Convegni: appunti per conservare una memoria

Dalle Alpi alla Vena el Gesso Romagnola

Uno sguardo comparativo tra storia, cultura e identità

La montagna e le sue valli sono state spesso interpretate come luoghi marginali, difficili, pericolosi, barriere tra i popoli. E' realmente così? Quale è stato e qual è oggi invece il rapporto uomo-montagna-valle? Esiste una comune identità delle genti e dei luoghi di montagna? Quali le sue contraddizioni?La serata d'inaugurazione di "Casola2010 geografi del vuoto" si è aperta con un viaggio divulgativo sul rapporto culturale uomo-montagna-ambiente che parte dalle Alpi e arriva alla Vena del Gesso romagnola. Al Teatro Senio di Casola, Giuseppe Sangiorgi, storico e giornalista, ha condotto l'incontro con Annibale Salsa, antropologo e past presidente del Club Alpino Italiano e Stefano Piastra, geografo umano. La serata si è conclusa con un'anteprima: la proiezione di alcuni momenti di un documentario che è parte integrante de "L'arca della memoria", un progetto di documentazione sulla comunità della Vena del Gesso

Parchi carsici e speleologia

Esplorazione, valorizzazione e tutela degli ambienti ipogei.

In Italia esistono numerosi parchi e riserve naturali che tutelano, tra gli altri elementi naturali e del paesaggio, sistemi carsici più o meno ampi e caratterizzanti.

Le aree protette che hanno intrapreso queste importanti attività hanno necessariamente avviato rapporti, più o meno stretti e continui, con gli speleologi. In



Premiazione dei Videoclips "I corti" in concorso (II° EuroSpeleo Image 'In Festival); il Presidente della Giuria, Philippe Crochet, accanto a Stefano Olivucci, Luca Calzolari, Massimo Goldoni e Marco Bonomi.

molti casi, tra l'altro, sono stati proprio i Gruppi Speleologici ad esortare i gestori dei Parchi e delle Riserve verso la tutela e la conoscenza delle grotte e delle altre forme del carsismo, ipogeo ed epigeo.Laddove i Gruppi Speleologici hanno mostrato maggiore sensibilità e i gestori delle aree protette più attenzione verso le esigenze e verso il contributo che gli speleologi possono dare alla conoscenza e conservazione delle grotte, si sono ottenuti i migliori risultati. Per i parchi, la tutela delle grotte è un obbligo che viene da lontano: tutte le cavità carsiche non sfruttate turisticamente sono considerate habitat protette dall'Unione Europea, ai sensi della direttiva 92/43/CEE. Questo Convegno si è posto l'obiettivo di presentare alcune esperienze di rapporto virtuoso tra gestori di aree protette e Gruppi Speleologici o, più in generale, di presentare alcuni progetti positivi di conservazione delle grotte. L'obiettivo finale del convegno è stato, quindi, di sottoscrivere un impegno comune tra gestori delle aree protette e speleologi, che valga a livello nazionale. L'idea, in parte avviata, è stata di arrivare ad un'ipotesi di tavolo di lavoro congiunto, per realizzare una "CHARTA DEI PARCHI E DEGLI SPELEOLOGI".

Geografi del vuoto, rappresentazioni del mondo sotterraneo

Nell'immaginario collettivo, lo speleologo percorre spazi bui, sconosciuti e ignoti; lontani e scollegati dal quotidiano del mondo esterno. Spesso l'entrare in grotta è considerato come il ritorno al grembo materno, come ad un limbo del quale poco si conosce e poco c'è da dire.

Noi sappiamo, invece, che il mondo ipogeo non solo è ricco e complesso, ma è parte integrante della montagna e del suo territorio, ipogeo ed epigeo. Quelli che spesso appaiono come due mondi a sè stanti, sono invece strettamente correlati e si influenzano profondamente, tanto che forse andrebbero ridefiniti secondo chiavi di lettura nuove. Lo speleologo illumina e percorre spazi che rappresentano la parte vuota del globo e un mondo che va descritto, documentato e raccontato, ma prima di tutto va esplorato. Lo speleologo è alla continua ricerca di spazi nuovi da percorrere, per conoscere meglio la geografia interna della montagna e il suo territorio, la sua acqua, la sua aria, la fauna e la flora; studia l'ambiente esterno e si relaziona con chi ci vive.

Lo speleologo è di fatto un geografo del vuoto della montagna.

Come "documentazione del mondo ipogeo", spesso si intende l'insieme del rilievo topografico e del posizionamento cartografico, che definisce ciò che circonda il vuoto e lo racchiude, gli articoli sulle riviste o sui bollettini, le immagini e oggi i filmati che trattano il resoconto esplorativo e la descrizione delle distanze e delle profondità. Non di rado si considera come compiuta una conoscenza sempre parziale, soggetta ad evoluzioni, suscettibile di radicali modificazioni.

E' possibile un codice comune con la geografia classica?

E' questo il contributo che speleologo può dare alla più ampia conoscenza del mondo e del territorio?

Qual'è la responsabilità dello speleologo nella rappresentazione soggettiva del mondo sotterraneo?

Il convegno mira ad una maggiore consapevolezza di potenzialità e limiti della geografia ipogea e, per quanto possibile, a definirne la specificità.

Hanno detto di Casola 2010-Geografi del vuoto

Giampietro Marchesi, Presidente SSI ha affermato: "Sono stati quattro giorni veramente intensi per la Società Speleologica Italiana e i suoi Soci. Dopo aver consegnato alla città il titolo di 'Speleopolis-Città amica degli speleologi', la SSI ha partecipato ai convegni sui Parchi carsici e a geografi del vuoto, che hanno avuto il merito

di sottolineare l'estrema importanza della figura dello speleologo. Quasi quattromila presenze del popolo del vuoto e del buio, che hanno trasformato Casola in un magico paese delle grotte. La SSI con le sue commissioni e i sui Soci è stata sempre presente nel ruolo che le compete, cioè essere l'associazione nazionale di riferimento, che si ritroverà l'anno prossimo in Veneto, a Negrar, in provincia di Verona."

Roberto Mantovani, storico dell'alpinismo, Rivista del CAI gennaio-febbraio 2011: "....a Casola mi sono trovato di fronte a una comunità allegra e vitale, fatta di speleologi di diversa provenienza, e a un intreccio di dialetti e di lingue che andavano ben al di là dei confini del crinale alpino. A gente abituata a confrontarsi, a discutere e a buttarsi a capofitto in un'avventura complementare a quella che alpinisti, sciatori ed escursionisti vivono sulla superficie del mondo epigeo, cioè in montagna. (...) Ho cenato pagando la consumazione con gli speoli, la mitica moneta della comunità ipogea (emessa ovviamente dalla Speleopolis Bank), e infine ho imparato un po' del gergo di coloro che s'infilano nei cunicoli per cercare «le radici del cielo». (....) Chapeau a chi ha inventato il titolo: Geografi del vuoto, rappresentazioni del mondo sotterraneo. Ha funzionato su di me come una calamita. E così il pomeriggio del 30 ottobre mi sono ritrovato sotto il tiro incrociato di relazioni di alto livello livello. Belle e interessanti. Quella di Jo de Waele, quella di Giovanni Badino, quella di Luigi Casati ... Poi è partito l'intervento del professor Franco Farinelli. Una chiacchierata di un quarto d'ora che ha messo in crisi certezze geografiche e dogmi scien-. Peccato che a Casola si siano visti pochissimi alpinisti. Peccato sul serio, perché Casola Valsenio...ha ospitato un'esperienza che può davvero insegnare qualcosa a chi è a corto di sogni".

Dal Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola

Il Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola

Massimiliano Costa (Direttore del Parco)



Foto aerea del versante nord-est di Monte della Volpe, Ë visibile il crinale alterato dalla cava di Monte Tondo, in basso a destra l'abitato di Borgo Rivola e la valle del Senio

Il Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola, istituito con legge regionale n. 10/2005, tutela e promuove un'area di grande valore, che spicca tra le eccellenze dell'Appennino settentrionale.

L'affioramento gessoso si sviluppa in un susseguirsi di spettacolari rupi e presenta importanti fenomeni carsici, con un vasto sistema di grotte, doline, inghiottitoi e risorgenti.

Al valore geologico si affiancano le peculiarità biologiche, dovute ad habitat e specie rare, tra cui prevalgono i popolamenti rupicoli di piante specializzate (tra cui un emblema della Vena del Gesso: la rarissima Cheilanthes persica, che ha qui l'unica stazione italiana), le forre più incassate in cui vivono specie montane, le colonie di pipistrelli che si concentrano nelle grotte (con specie rare o con gruppi numericamente molto rappresentativi, come Ferro di cavallo euriale, Ferro di cavallo maggiore, Vespertilio maggiore, Vespertilio di Monticelli, Vespertilio smarginato, Miniottero), le nidificazioni di Gufo reale e Falco pellegrino.

Tuttavia, il valore della Vena del Gesso è anche legato alla sua millenaria frequentazione da parte dell'uomo, cominciata sin dall'età protostorica, come testimoniato dai ritrovamenti archeologici nella Grotta del Re Tiberio e nella Tanaccia. La presenza dell'Uomo si è poi protratta e ha lasciato testimonianze di epoche più recenti, dal periodo Romano al Medioevo, con consistenti tracce in alcune grotte, come l'enigmatica Grotta della Lucerna, ma, soprattutto, nei molti insediamenti religiosi e militari, come a Brisighella, Rontana, monte Mauro, Sassatello, Rocchetta, Tossignano e Gesso.

A quattro anni di distanza dall'approvazione della legge regionale istitutiva, si è costituito l'Ente di gestione del Parco, rappresentato da un Consorzio a cui partecipano i sei Comuni interessati, le due Province di Ravenna e Bologna, l'Unione dei Comuni di Brisighella, Riolo Terme e Casola Valsenio, nonché il Nuovo Circondario Imolese.

Il Consiglio del Parco è costituito, per legge, dall'assemblea dei Sindaci e dei Presidenti degli Enti consorziati. Essi hanno nominato il Comitato Esecutivo, la giunta operativa dell'Ente, il 23 febbraio 2009, composta da cinque persone, tra cui il Presidente del Parco; preso atto della rinun-

cia da parte delle associazioni agricole di partecipare (come si era invece concordato) al Comitato Esecutivo, sono stati temporaneamente incaricati cinque assessori degli Enti consorziati, che non percepiscono alcun rimborso-spese o gettone di presenza, in attesa di un auspicato ripensamento e di una maggiore disponibilità da parte delle associazioni agricole.

Nel frattempo, per non perdere i finanziamenti regionali, statali ed europei, l'Ente di gestione ha cominciato ad operare, approvando propri bilanci e individuando alcune figure tecniche, per lo svolgimento delle mansioni obbligatorie. Al fine di contenere i costi, come ci si era da sempre impegnati a fare, si è deciso di avvalersi del personale dell'Unione dei Comuni per lo svolgimento delle funzioni tecniche, amministrative e contabili, mediante sottoscrizione di apposita convenzione; questa scelta è risultata talmente valida da essere presa come esempio dalla stessa regione Emilia-Romagna per gli altri parchi regionali!

Il ruolo di direttore del Parco è stato affidato per il primo anno, temporaneamente e senza costi aggiuntivi, al responsabile dell'ufficio Parchi della Provincia di Ravenna; a partire dal 2010, dovendo chiarire il rapporto con la Provincia per la disponibilità del proprio dipendente, è stato previsto un apposito incarico a tempo parziale. Il ruolo di segretario generale è stato affidato al segretario e direttore dell'Unione dei Comuni.

L'Ente si è immediatamente adoperato per coinvolgere le realtà associative e gestionali già operanti sul territorio e una delle prime convenzioni stipulate è stata con la Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna, per la tutela e il monitoraggio degli ambienti carsici. Questa convenzione ha permesso di finanziare e organizzare attività importanti, come l'Operazione Stella-Basino, ricerca triennale multidisciplinare sull'omonimo siste-



Foto aerea della "triplicazione" e di Monte Mauro visti dalla valle del Sintria

ma carsico inghiottitoio-risorgente, che ha portato alla pubblicazione di un volume di grande interesse scientifico.

A far tempo dal 2010 il Parco gestisce direttamente il centro visite Ca' Carné e la Tanaccia, concessa dal Comune di Brisighella, e ne ha regolamentato gli accessi, per ragioni organizzative e di conservazione. Nella Grotta si è immediatamente rilevato un considerevole aumento del numero di pipistrelli svernanti ed è stato riservato l'accesso alla Federazione Speleologica per la conduzione dei corsi di speleologia e la didattica.

Per animare il territorio attraverso l'organizzazione di eventi, è stata promossa nel 2009 e 2010 una ricca serie di iniziative, culminate con l'importantissimo raduno internazionale degli speleologi "Geografi del Vuoto-Casola 2010", che avrà seguito nel 2011 con un calendario ancora più in-

tenso di realizzazioni (vedi <u>www.parcove-nadelgesso.it</u>).

Al fine di reperire fondi aggiuntivi, il Parco ha partecipato praticamente a tutti i bandi regionali, statali ed europei, collaborando in particolare con il "gemello" Parco dei Gessi Bolognesi e con la Provincia di Ravenna, aggiudicandosi fondi per l'educazione ambientale, l'organizzazione di eventi e competizioni sportive e, soprattutto, per un importante progetto LIFE, finalizzato alla conservazione degli ambienti carsici e per un altrettanto valido progetto per il sostegno dell'olivicoltura e della viticoltura, che prevede anche fondi per l'ampliamento del Giardino delle Erbe di Casola, finanziato con i fondi di cooperazione Italia-Slovenia.

Il progetto LIFE *Gypsum* prevede numerose attività di monitoraggio e conservazione degli ambienti carsici, per l'esecuzione delle quali è fondamentale l'apporto della Federazione Speleologica e dei Gruppi Speleologici di cui è espressione. In particolare, il progetto, dell'importo complessivo di € 331.220,00, prevede l'acquisto delle zone A del Parco (risorgente del Rio Basino e risorgente del Rio Cavinale), il controllo della qualità delle acque carsiche, lo studio delle colonie di pipistrelli, la bonifica delle cavità invase da discariche abusive, la chiusura di alcuni ingressi di grotte per ragioni di conservazione e regolamentazione degli accessi. Tutte queste attività saranno condotte in accordo con la Federazione Speleologica e, in alcuni casi (bonifica, chiusura), direttamente dai Gruppi Speleologici.

L'attività più importante è stata, comunque, la definizione del Programma Investimenti 2010-2012, elaborato per l'utilizzo dei fondi regionali di investimento assegnati al Parco della Vena del Gesso, pari ad € 800.000,00, cui devono essere aggiunti € 266.000,00 di cofinanziamento locale, per complessivi € 1.266.000,00. Vi sono previste numerose attività per l'avvio del Parco, ormai tutte già in fase di realizzazione, tra cui la tabellazione del Parco (obbligatoria); l'adeguamento delle strutture esistenti; l'allestimento di percorsi didattici; la segnaletica stradale e le "porte di accesso al Parco"; la realizzazione di due parcheggi e la sistemazione della strada che attraverso Monte Mauro collega Zattaglia a Riolo Terme; l'allestimento di aree attrezzate per pic-nic e per la promozione dei prodotti agricoli; la realizzazione di un archivio della memoria: una banca-dati delle interviste ai protagonisti della vita e del lavoro dell'uomo nella Vena del Gesso. Inoltre, sono previste attività di gestione ambientale e conservazione, attraverso il cofinanziamento del citato progetto LIFE per gli ambienti carsici e la realizzazione di interventi di conservazione della starna e dell'ululone, specie rare e protette dall'Unione Europea.

Tra i vari allestimenti, è in previsione un parco tematico-didattico per i bambini, dedicato alle grotte e alla speleologia, con percorsi attrezzati e giochi per i più piccoli, che si chiamerà "Grotterellando" e avrà sede, probabilmente, a Zattaglia (RA). Infine, le procedure autorizzative sono state mediamente rilasciate in meno di trenta giorni, rispetto ai sessanta stabiliti dalla legge e il Parco ha già potuto dimo-

state mediamente rilasciate in meno di trenta giorni, rispetto ai sessanta stabiliti dalla legge e il Parco ha già potuto dimostrare di non rappresentare un vincolo per l'agricoltura, non respingendo – nei fatti alcuna domanda pervenuta da parte delle aziende agricole. Ovviamente diverso è il discorso per quanto riguarda le attività edilizie e produttive: in particolare, il parere espresso dal Parco sul rinnovo della concessione per l'attività estrattiva nella cava di Monte Tondo ha prescritto alcune restrizioni e l'attuazione di importanti azioni di monitoraggio e controllo della cava, da svolgersi con l'imprescindibile collaborazione della Federazione Speleologica.

Si ritiene che la mole di lavoro svolta dall'Ente di gestione sia davvero notevole, considerato che si tratta di una nuova struttura; è certo il fatto che chi vi opera non si è sottratto ai propri impegni, ha proposto sempre nuovi progetti e iniziative ed ha cercato di soddisfare tutte le esigenze manifestate dai Comuni, tenuto conto della loro compatibilità con i compiti istituzionali del Parco. In buona sostanza, non ci si è limitati a gestire le attività ordinarie, ma ci si é rimboccati le maniche, con determinazione, anche per non deludere quanti nutrono le più legittime aspettative nei confronti dell'effettiva tutela e valorizzazione di questo straordinario ambiente.

Life Gypsum: un progetto europeo per la tutela della Vena del Gesso e delle altre aree gessose dell'Emilia-Romagna.

Andrea Noferini (Responsabile tecnico del progetto Life per il Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola)

Le formazioni evaporitiche occupano solo una piccola parte del territorio dell'Emilia-Romagna, ma in esse sono ospitati importantissimi fenomeni di carsismo superficiale e profondo. Costituiscono inoltre aree ricchissime dal punto di vista naturalistico, per l'interesse paesaggistico, per le loro numerose testimonianze paleontologiche e archeologiche e - non di meno - per il loro valore storico-culturale. L'interesse naturalistico deriva da una ricca biodiversità; questa comprende la fauna che abita le grotte in modo più o meno permanente, ad esempio i pipistrelli troglofili, che formano importanti colonie, specie di piante rare nel contesto regionale, alcune termofile, che crescono nelle aree rocciose soleggiate ed altre, tipiche di climi freschi e del piano montano, presenti negli ingressi di grotte o nelle forre esposte a Nord.

Per contribuire alla tutela di questo patrimonio, gli Enti interessati dalla gestione delle principali aree carsiche gessose delle Regione, con il sostegno della Federazione Speleologica Regionale, si sono uniti per la realizzazione di un progetto Life Natura, dal nome "Gypsum – Tutela e gestione degli habitat associati alle formazioni gessose dell'Emilia-Romagna".

Gli Enti coinvolti nel progetto sono: il Par-

co regionale dei Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa (Capofila), il Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola, il Parco Nazionale dell'Appennino Tosco Emiliano e le province di Reggio Emilia e Rimini.

Il progetto, che avrà la durata di cinque anni (2010-2014) e che prevede la realizzazione di numerose azioni e interventi, si pone l'obiettivo di tutelare gli habitat delle grotte e delle pareti rocciose e numerose specie di pipistrelli, per le quali le cavità rappresentano un indispensabile sito di rifugio e di riproduzione.

Consapevoli del fatto che per tutelare gli ipogei sia necessario preservare anche l'ambiente esterno, saranno effettuati numerosi monitoraggi, in particolare dei chirotteri, degli habitat vegetali e della qualità degli acquiferi dei sistemi carsici. Il progetto prevede, inoltre, interventi di riqualificazione e protezione di doline, inghiottitoi e grotte. E' evidente che, per realizzare la maggior parte di queste attività, é fondamentale e spesso indispensabile il coinvolgimento del mondo speleologico.

Il Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola, istituito nel 2005, ma da poco con un proprio organo di gestione, ha aderito e contribuirà alla realizzazione del progetto Life *Gypsum*, facendosi carico di numerose azioni che prevedono l'acquisizione di terreni, interventi di conservazione e iniziative per la divulgazione del progetto.

All'interno del Parco e nell'omonimo Sito Natura 2000 "Vena del Gesso Romagnola", le aree oggetto di interventi concreti di conservazione sono complessivamente più di trentaquattro e sono distribuite in tutti i comuni del Parco e per tutta la sua estensione.

Le attività programmate nella Vena del Gesso, per un ammontare complessivo superiore ad € 360.000, saranno realizzate grazie al cofinanziamento della Comunità Europea e della Regione Emilia-Romagna.

Oltre alle azioni preparatorie, che comprendono i monitoraggi e l'elaborazione di uno specifico Piano di gestione delle aree carsiche gessose dell'Emilia-Romagna, il Life prevede l'acquisto, da parte del Parco della Vena del Gesso Romagnola, di importanti aree carsiche. L'obiettivo e quello di includere tra le proprietà pubbliche, assicurandone quindi la tutela futura, ben ventiquattro ettari di aree carsiche, fra cui le risorgenti e le forre del Rio Basino e del Rio Cavinale, luoghi di elevato interesse geologico, speleologico e naturalistico e già incluse in zona A "di tutela integrale" del Parco. Attualmente sono in corso le trattative con i proprietari dei terreni che si intendono acquisire; qualora le trattative non andassero a buon fine sono state individuate aree alternative, di pari valore naturalistico, seppur classificate con livelli inferiori di tutela.

Tra i principali interventi di conservazione previsti dal progetto, vi è la "chiusura di grotte naturali e di cavità artificiali ad esse connesse", finalizzata alla tutela degli habitat di grotta e dei chirotteri troglofili e consiste nella realizzazione di adeguate chiusure (recinzioni e cancelli), studiate per impedire l'accesso a curiosi e malintenzionati, senza ostacolare il passaggio dei pipistrelli. La scelta delle cavità è stata guidata dall'intenzione di salvaguardare in una l'incolumità dei siti e delle persone che potrebbero incautamente introdurvisi. Queste le grotte interessate:

- Grotta della Befana (Borgo Tossignano):
- Inghiottitoio ad Ovest di Ca' Siepe (Riolo Terme);
- Grotta III di Cà Boschetti (Brisighella);
- Grotta Grande dei Crivellari (Brisighella);
- Grotta del Re Tiberio (chiusura con cancello dopo il salone iniziale) (Riolo Terme);
- Inghiottitoio Rio Stella (Casola Valsenio);
- Grotta della Lucerna (Brisighella);
- Grotta risorgente del Rio Cavinale (Brisighella);

Oltre alle grotte naturali, saranno chiuse anche alcune gallerie artificiali, retaggio della passata attività estrattiva, come l'ex cava SPES (Borgo Tossignano), o realizzate a fini turistici, come l'ingresso secondario della Grotta Tanaccia (Brisighella). Tali cavità, seppure create dall'uomo, rappresentano ora importanti siti riproduttivi e di svernamento per molte specie di pipistrelli e come tali devono essere protetti.

Un'altro tipo di intervento è rappresentato dalla "riqualificazione e disostruzione di doline, inghiottitoi e grotte". L'azione consiste nella riqualificazione di una serie di cavità, individuate insieme ai Gruppi Speleologici, perché degradate o utilizzate come discariche di rifiuti, lungo tutta la Vena del Gesso:

- Dolina di Pogianeto (Casalfiumanese):
- Grotta Monte La Pieve (Fontanelice):
- Buca del Ferrari (Borgo Tossignano):
- Risorgente Banzole (Borgo Tossignano);
- Risorgente Monteroni (Casola Valsenio);
- Dolina grotta Ovest dei Crivellari (Riolo Terme):
- Risorgente Cà Roccale (Riolo Terme):
- Grotta Nera (Riolo Terme):
- Forra e risorgente Rio Basino (Riolo Terme e Brisighella);
- Forra di Cà Boschetti (Riolo Terme);
- Inghiottitoio Rio Stella (Casola Valsenio);
- Grotta Colombaia (Brisighella):
- Grotta Pilastrino (Brisighella):
- Grotta 1° Maggio (Brisighella):
- Dolina Abisso Ravenna (Brisighella):
- Dolina a Nord della Pieve di Monte Mauro (Brisighella);
- Forra Rio Cavinale (Brisighella):
- Doline del parco Carnè (Brisighella):
- Buchi sotto Cà Varnello, grotta Biagi e grotta Brussi (Brisighella);
- Tana della Volpe (Brisighella).



L'ingresso della Ex Cava Spes



Gli interventi, che riguardano principalmente la pulizia delle cavità carsiche, verranno realizzati degli speleologi, in alcuni casi affiancati da altre specifiche professionalità.

I materiali raccolti saranno smaltiti, a norma di legge, direttamente dagli speleologi oppure tramite l'intervento di Hera SpA o, in caso di rifiuti pericolosi, da ditte specializzate. Sono in via di definizione gli accordi con i proprietari dei terreni, la collaborazione dei quali è fondamentale per la riuscita del progetto.

Sia gli interventi di chiusura, sia quelli di riqualificazione delle grotte e delle cavità artificiali, saranno realizzati da Gruppi Speleologici aderenti alla Federazione Speleologica Regionale (FSRER), la quale sta sottoscrivendo, insieme al Parco della Vena del Gesso, specifica convenzione operativa finalizzata all'esecuzione dei lavori. Essi sono: lo Speleo GAM Mezzano, il Gruppo Speleologico Faentino, la Ronda

Speleologica Imolese, il Gruppo Speleologico Emiliano e il Gruppo Speleologico Ambientalista Ravenna

Altri interventi di conservazione, previsti nel progetto Life, sono finalizzati alla tutela di alcune stazioni di habitat associate alle pareti rocciose, definite "di interesse comunitario", poiché rare e minacciate in tutta l'Unione Europea. In particolare, nei pressi di Monte Mauro, si prevede di collocare appositi dissuasori per proteggere gli affioramenti rocciosi dal parcheggio dei veicoli e dal calpestio. Presso il parco Carnè e il Monte Rontana, vicino a Brisighella, è previsto invece il taglio di piante prevalentemente alloctone o di impianto artificiale.

Si procederà anche all'installazione di numerosi nidi artificiali e rifugi per pipistrelli (*bat box*), sia in aree naturali, sia in aree dedicate alla fruizione, quali i centri visita del Parco: Cà Carne, in comune di Brisighella, e la Casa del Fiume, in comune di Borgo Tossignano.

Per tutta la durata del progetto si alterneranno iniziative di divulgazione e sensibilizzazione nei confronti di ragazzi, cittadini e turisti. Infine il Life prevede la realizzazione di cartellonistica nelle aree di intervento, di materiale informativo e l'attivazione di un apposito sito web (www.lifegypsum.it).

Il progetto Life *Gypsum* rappresenta pertanto un'occasione strategica e forse irripetibile per realizzare interventi a tutela di un gran numero di cavità carsiche, per tutelare i pipistrelli e i biotipi associati alle aree gessose, per rafforzare la collaborazione tra istituzioni e speleologia, per fare conoscere meglio il Parco, superando le diffidenze ancora presenti in alcuni imprenditori agricoli e cittadini, e, in generale, per fare conoscere, attraverso le numerose attività, rivolte alle scuole e al pubblico, il mondo delle grotte.

Sulle orme di Fernando Malavolti

(Appunti su una tesi ritrovata e sul 60° del Gruppo Speleologico Emiliano del CAI di Modena, scritti vent'anni dopo...)

Massimo Goldoni (OSM)

Quest'anno si sono ricordati gli 80 anni del GSE, con eventi a cui non sono riuscito a partecipare. Cena sociale, gita a monte Valestra e Grotta Malavolti (Carpineti-RE).

Diversi compagni di viaggio di quegli anni li ho reincontrati in occasione della cerimonia funebre per la dolente scomparsa di Antonio Rossi, Docente all'università di Modena e Reggio Emilia, tra l'altro mio istruttore nel Corso di avviamento alla Speleologia del 1984.

Nel 1991, in seguito a diverse opinioni e differenti valutazioni su ricerche e attività, si creò l'Organizzazione Speleologica Modenese Sottosopra. Partecipai alla fondazione, ma, al contempo, contribuii alle Celebrazioni per il 60° del GSE.

Il titolo di quegli eventi commemorativi di fine primavera '91 si deve al ritrovamento della tesi di Laurea (in Farmacia!) di Fernando Malavolti, incentrata sui fenomeni carsici nei terreni miocenici tra Secchia e Samoggia. In due diverse uscite, preparate con il compianto Prof. Mario Bertolani, si accompagnarono decine di persone alla Grotta di Santa Maria sul Monte valestra (N° 1 nel Catasto Regionale dell'Emilia-Romagna) e ai "Burroni delle Serre di Samone" oggetto di numerose ricerche ed esplorazioni da parte di Fernando Malavolti. A Samone (e alle doline di Montalto di Castro) era presente anche il figlio di

Malavolti, Marco, e si conobbe un agricoltore della zona che ricordava di "un giovane studioso che era sceso numerose volte in un *affossamento*".



In una successiva, affollata serata presso la Camera di Commercio di Modena, si riunirono molti soci "storici" del gruppo.

Intervenne anche un compagno di esplorazioni del Malavolti, un anziano signore di origine svizzera che raccontò, con espressioni e gestualità irresistibili, le mirabolanti avventure con "il Professore", che lui aveva spesso seguito, anche se abbastanza incerto sulle finalità delle ricerche.

Tratteggiato il contesto, voglio tornare alla ragione di questi appunti, di questa bozza accennata e che richiederebbe ben altri approfondimenti. Ovvero la prima Tesi di laurea di Fernando Malavolti (che si laureò successivamente in Scienze Naturali, con il già citato Prof. Bertolani in Commissione).

Attività del Gruppo Grotte del CAI di Modena

21 Giugno 1931 IX - 31 Maggio 1932 X

a cura di Gorgia Bertazzoni

Il Gruppo Grotte di Modena è stato fondato il 21 Giugno 1931 alla Grotta S. Maria sul Monte Vallestra (n° 1E), durante l'esplorazione di detta Grotta. L'animatore di tale movimento fu il Rag. Leonida Boldori di Cremona che diede i primi consigli e i primi dati.

Sorto con l'aiuto e la benevolenza del Presidente della Sezione di Modena del C.A.I. Avv. Gino Mori, il Gruppo Grotte Modena iniziò appunto la sua attività sul Monte Vallestra esplorando definitivamente detta grotta e raccogliendo parecchio materiale cavernicolo, ancora allo studio. Dopo l'esplorazione venne a mezzo del suddetto Rag. Boldori comunicata a Postumia all'Istituto It. Di Speleologia la costituzione di detto gruppo. Avuta la necessaria ratifica, e iniziatosi i rapporti con detto Istituto s'incominciò la raccolta del materiale bibliografico sulla Grotta di Vallestra e la ricerca bibliografica di altre cavità Emiliane. Il 4 Ottobre 1931, il Gruppo ritornò a Vallestra per i rilievi della Grotta, così per merito del Signor Edy Dreossi dell'Alpina delle Giulie gli speleologi Modenesi poterono iniziare il loro proficuo lavoro con cognizioni di fatto.

Nel medesimo giorno si portarono a Borzano (Reggio Emilia) ad esplorare la Tana della Mussina (n° 2E). Questa Grotta destò le meraviglie dei nostri speleologi che pensarono di ritornarvi per completare i rilievi e l'esplorazione.

In una successiva visita fatta il 22 Novembre 1931 ci si convinse dell'importanza del fenomeno carsico dei gessi della Tana della Mussina, e si preparò una spedizione che il giorno 21 Febbraio 1932 poté partire ed eseguire un cumulo di ricerche e di esplorazioni, tali da far crescere sempre più la passione per gli studi speleologici. All'esplorazione faceva pure parte un pioniere di detti studi nell'Emilia il Prof. Giorgio Trebbi. Continuò ininterrotto il lavoro di ricerche bibliografiche, che fruttò al gruppo conoscenze di nuove cavità. Venne dal Gruppo Grotte Cremona



23/08/1945: alle Risorgenti del Fontanino di Pradole 1: Fernando Malavolti; 2: Mario Bertolani

esplorato e rilevato il Buco di Camerà (n° 8E); passato al nostro catasto perché l'oltrepò Pavese appartiene ortograficamente all'Emilia. Un importante lavoro di corrispondenza e di ricerche ha dato modo al nostro Gruppo Grotte di entrare in relazione con studiosi e appassionati che furono larghi di dati, di notizie e di aiuti.

Vennero pure intraprese trattative con la sezione di Parma del C.A.I. per la costruzione di un Gruppo Grotte in quella città, con l'incarico dello studio speleologico del Parmense e del Piacentino. Le trattative sono ancora in corso. Il 3 Aprile 1932 veniva effettuata una nuova esplorazione nel Borzanese che fruttò nuovi dati per la Tana della Mussina e il rintracciamento del Buco del Cornale (n° 11E). Il 15 Maggio 1932 veniva ricercata la Grotta di Terenzano (n° 13E) che si doveva trovare, secondo dati citati dallo Spallanzani Lazzaro sul Monte del Gesso presso Scandiano, il nostro Gruppo trovò al suo posto un'imponente frana che aveva travolto tutto. Così pure la Grotta del Farneto (n° 7E) venne esplorata e con buon esito, avendo rintracciato il corso sotterraneo che forse un tempo formò la grotta.

Da ultimo il 29 Maggio 1932 veniva fatta l'esplorazione e il rilievo della Grotta Tana delle Fate (presso il Lago di Pratignano) (n° 15E).

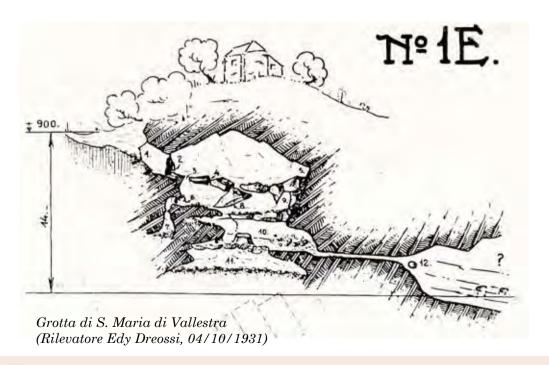
L'attività del nostro Gruppo Grotte ebbe notevole e benigno appoggio della locale Sezione del C.A.I. con la pubblicazione dell'attività speleologica sul periodico il "Cimone" in cui sono riportate le relazioni delle suddette esplorazioni.

Così pure sui n° 1, 2, 3 Gennaio, Febbraio, Marzo della rivista "Le Grotte d'Italia" è comparso il rilievo della Grotta di Vallestra n° 1E e l'elenco delle cavità Emiliane per ora conosciute che sono 36.

Sebbene la nostra Regione sia povera di cavità sotterranee e quelle poche non siano che microscopiche al confronto delle meravigliose cavità di altre regioni. Però col consiglio dell'Istituto It. di Speleologia che ha promesso anche materiali necessari per una più perfetta organizzazione speleologica, il nostro Gruppo Grotte spera di poter portare a termine l'attività iniziata, e di procurarsi tutti i dati botanici, zoologici, toponomastici, topografici, leggendari, storici, ecc. in ogni grotta e il tutto renderlo noto a mezzo di pubblicazioni con l'aiuto sperabile di qualche Società o Ente. Nuovi e prossimi lavori attendono il Gruppo Grotte; la fine delle esplorazioni e delle ricerche nel complesso selenitico di Borzano, visite, esplorazioni e rilievi alla Grotta del Farneto insieme al Dr. Anelli dell'Istituto It. di Speleologia, ricerche definitivi rilievi delle piccole cavità del Modenese, che chiuderanno forse per quest'anno la proficua attività del nostro Gruppo Grotte.

IL RETTORE GRUPPO GROTTE C.A.I. (Rag. Giacomo Simonazzi)

Visto: IL COMMISSARIO DELLA SEZIONE DEL C.A.I. (Cav. Giuseppe Marchesi)



Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna (fondata a Bologna il 03.10.1974)

Legge Regionale 10.07.2006, n° 9



La FSRER, attraverso la sua Commissione Catastale Regionale, costituitasi nel 1953, cura la formazione, la conservazione e l'aggiornamento del Catasto delle cavità naturali ed artificiali della Regione Emilia-Romagna.

Gruppi Speleologici Federati:

GSE: Gruppo Speleologico Emiliano del CAI

(fondato nel 1931) Via 4 Novembre, 40/C 41100 Modena

GSB: Gruppo Speleologico Bolognese

(fondato nel 1932) Cassero di Porta Lame Piazza VII Novembre, 1944, 7 40122 Bologna

GSFa: Gruppo Speleologico Faentino

(fondato nel 1956) Via Medaglie d'Oro, 51 48018 Faenza (RA)

USB: Unione Speleologica Bolognese

(fondata nel 1957) Piazza VII Novembre, 1944, 7 40122 Bologna

RSI: Ronda Speleologica Imolese del CAI

(fondata nel 1960) Via Bordella, 18 40026 Imola (BO)

GSPGC: Gruppo Speleologico-Paletnologico "G.Chierici"

(fondato nel 1967) Via Massenet, 23 42100 Reggio Emilia

SCFo: Speleo Club Forlì del CAI

(fondato nel 1969) c/o Cir. N° 4 "Due Tigli" Via Orceoli, 15 47100 Forlì

GSFe: Gruppo Speleologico Ferrarese

(fondato nel 1970) Via Canal Bianco, 12 44124 Ferrara

SGAM: Speleo GAM Mezzano

(fondato nel 1985) Via Reale, 281 48010 Glorie di Mezzano (RA)

GSC: Gruppo Speleologico Centotalpe CAI

(fondato nel 1985) Centro Polifunzionale Pandurera Via 25 Aprile, 11 44042 Cento (FO)

GSA: Gruppo Speleo Ambientalista

CAI Ravenna (fondato nel 1986) Via delle Industrie, 100 48100 Ravenna

OSM: Organizzazione Speleologica

Modenese (fondata nel 1992) Via Ortigara, 30 41013 Castelfranco Emilia (Modena)

CVSC: Corpo Volontario Soccorso Civile

(fondato nel 1983) c/o Villa Tamba Via Selva di Pescarola, 26 40131 Bologna

